

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXIT WELL

magazine

MONDI DIVERSI

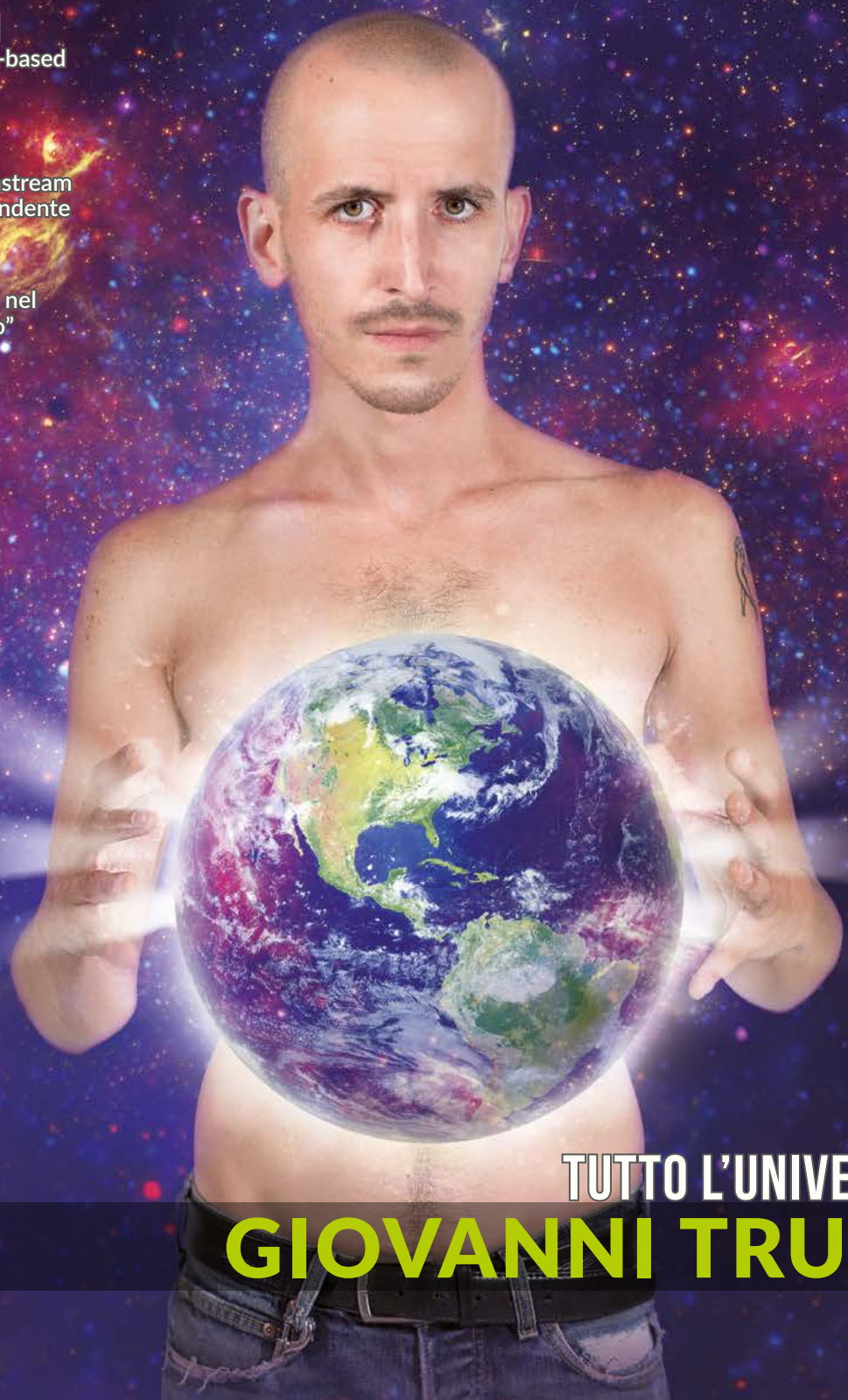
Ulule e il reward-based crowdfunding

LE INTERVISTE

Piotta - Dal mainstream alla scena indipendente

DADA CIRCUS

Cosa è nascosto nel "Lato del cerchio"



TUTTO L'UNIVERSO DI
GIOVANNI TRUPPI

VUOI PROMUOVERE LA TUA ATTIVITÀ NEL MONDO DELLA MUSICA? CENTRA L'OBIETTIVO CON EXITWELL!



PERCHÉ UNA PUBBLICITÀ SU EXITWELL MAGAZINE?

La **specificità** del nostro progetto permette ai servizi di settore di **acquisire visibilità** o **nuovi clienti** rivolgendosi ad un **target ben preciso**, e quindi **potenzialmente interessato**.



SCOPRI SUL NOSTRO SITO LE CITTÀ D'ITALIA IN CUI TROVARE LA RIVISTA
Nei migliori live music club, studi di registrazione, scuole di musica, liuterie e negozi di strumenti musicali



PER PROMUOVERTI METTIAMO A TUA DISPOSIZIONE:

01. Uno spazio pubblicitario dedicato sulla rivista
02. Banner e spazi web sul sito www.exitwell.com
03. La visibilità come sponsor agli eventi ExitWell

Se hai una **WEBZINE** o un **BLOG** da **promuovere**, abbiamo tante **offerte speciali** per darti la giusta visibilità al miglior prezzo... Scopri i vantaggi di una **pubblicazione cartacea!**

per tutte le info richiedi il nostro materiale informativo mandando una mail a servizi@exitwell.com o visitando il nostro sito www.exitwell.com

EXITWELL PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

PRONTI PER UNA NUOVA STAGIONE

EDITORIALE #13

Dopo una lunga estate di eventi e (pochissimo) riposo torniamo in stampa con il quarto numero del nuovo corso di ExitWell Magazine (quattordicesima uscita complessiva).

È stata un'estate ricca di buona musica e graditissimi incontri, che ci ha portato a girare un po' l'Italia, ospiti di interessanti realtà e festival. Partendo dal **Meeting del Mare** di **Max Magaldi** e soci, che si svolge da ben diciannove edizioni a Marina di Camerota e che ci ha impressionato per l'ottima organizzazione ed una scelta accurata della proposta artistica, headliner importanti del calibro di **Verdena**, **Lo Stato Sociale** e **Kutso** affianco ai quali non hanno sfigurato giovani interessantissimi, tra i quali spiccano due band dell'area romana (lasciatemi cadere in un leggero orgoglio campanilistico): **Santiago** e **Dada Circus**, vincitori quest'ultimi del **Jam Camp Contest** (evento legato al festival). Un festival che non si limita a portare sul palco buona musica, ma che si caratterizza proprio per l'apporto del Jam Camp, factory all'interno della quale il confronto ed il dialogo tra musicisti e addetti ai lavori la fa da padrone, con incontri, ascolti e conferenze alle quali siamo stati ben felici di intervenire. Senza dimenticare l'incontro degli **Stati Generali della Nuova Musica**, coordinati da **Tiziana Barillà (Left)**, a conclusione dell'evento.

Festival che definirei affascinante, invece, quello che è andato in scena a Tindari, in Sicilia, l'**Indiegeno Fest**. Altra tappa degli ormai itineranti Stati Generali della Nuova Musica, con un'ottima proposta artistica che ha portato alcune delle migliori giovani realtà del momento (**Tommaso Di Giulio**, **Di Martino**, **Levante**, **Colapesce**) e uno tra i più prolifici artisti nostrani, **Niccolò Fabi**, a suonare nella bellissima cornice di un antico Teatro Greco che svetta su un promontorio a picco sul mare. Tanto suggestivo quanto piacevole e familiare.

Da segnalare anche il **Festival Music Week** di Vico Equense, kermesse alla quale abbiamo partecipato come giurati e che ci ha dato la possibilità di scoprire nuovi promettenti artisti. Su tutti una piacevole scoperta sono stati i napoletani **Tartaglia & Aneuro**, che vi invito a seguire.

Ma direi che anche Roma non scherza in fatto di eventi estivi e quest'anno vi segnaliamo un nuovissimo festival che, a giudicare dal successo di questa prima edizione, promette di diventare un punto di riferimento per il futuro dell'estate romana: il **Wire Festival**, crocevia dell'arte in quel di **Eutropia**. Oltre cento artisti tra **pittura, fotografia, illustrazione, teatro, cinema, danza**

e **musica** per una due giorni all'insegna dell'incontro tra le arti. L'estate si chiude poi con gli ultimi eventi di settembre, tra i quali una menzione assolutamente dovuta per il **_resetfestival** di Torino, punto di riferimento per la musica emergente piemontese ma che raccoglie e propone anche interessantissime realtà da tutto il Paese e che si caratterizza per una forte propensione alla formazione dei giovani musicisti, con workshop e incontri tenuti da esperti del settore musicale.

Molte delle iniziative citate confluiranno, come ogni anno, nel più atteso evento dedicato alla musica indipendente italiana, il Mei di Faenza. Quest'anno rinnovato, con il **Super Mei Circus** di cui abbiamo parlato nello scorso numero, e all'interno del quale ci troviamo, noi di ExitWell, sempre più coinvolti attraverso iniziative e contest.

Legati ad ExitWell soprattutto il **Mei Superstage**, contest nazionale che porterà sul palco di Faenza tre band provenienti da ogni parte del paese e per il quale, come lo scorso anno, EW cura la selezione e le serate di semifinale. Quest'anno le semifinali sono state tre: Milano per il Nord, Roma per il Centro e Reggio Calabria per il Sud, con tredici band in totale. Legata ad EW anche (da quest'anno) la **targa Mei Musicletter** di **Luca D'Ambrosio**, che come saprete si è arricchita per questa edizione delle categorie **"Miglior pagine Facebook"** e **"Miglior account Twitter"** (ne abbiamo già parlato sul numero scorso) e il rinnovato **"Matite Indipendenti"**, contest dedicato alla grafica, che cambia nome, diventando **"Music Vision"** e si arricchisce della sezione fotografia. Giuria d'eccezione con la nostra **Francesca Radicetta** (Art Director della rivista ExitWell), **Antonio Pronostico Sileo** (illustratore e autore della veste grafica del Super Mei Circus), **Ilaria Magliocchetti Lombi** (fotografa) e **Michela Verrillo** (responsabile comunicazione Mei).

Portiamo quindi questo nuovo numero a Faenza carichi di bellissime esperienze e ricchi di nuove energie, e portiamo a Faenza anche un **Giovanni Truppi** (in copertina) che con la sua genuina genialità sta portando una ventata di aria nuova di cui tutti abbiamo bisogno, **semplice, diretta e disarmante. Come dovrebbe essere tutta la scena musicale italiana. Noi per primi.**

SOMMARIO

3 EDITORIALE

Pronti per una nuova stagione

5 NEWS

Notizie in pillole dal mondo della musica

6 LE INTERVISTE

Piotta - Dal mainstream alla scena indipendente

8 IL RECENSORE (fino a pag.12)

La suerte - *L'origine*

Pecori Grec - *Merry Krishna, Hare Christmas*

Gianluca Secco - *Immobilie*

Odiens - *Prima incisione*

Pino Marino - *Capolavoro*

Il vaso di Pandora - *Massacri per diletto*

(Allmyfriendzare)dead - *Wonders from the grave*

Verdena - *Endkadenz Vol.2*

Granada Circus - *Vèrtebra*

Alban Fùam - *Whisky 'n beer*

Valentina Lupi - *Partenze intelligenti*

Emanuele Colandrea - *Ritrattati*

The Cyborgs - *Extreme Boogie*

10 TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

LIBRI IN TOUR

Per chi la musica la legge

12 PROMOBAND

Promesse musicali crescono

13 LE MONOGRAFIE DI EW

Dada Circus - Cosa è nascosto nel "Lato del cerchio"

14 IN COPERTINA

Ho visto il futuro del rock'n'roll e il suo nome è Giovanni Truppi

17 MONDI DIVERSI

ULULE e il reward-based crowdfunding

L'esperienza dei Technoir con Ulule

19 DICIAMO LA NOSTRA

ALT! La rubrica di Gioker e del Pacio

L'alveare dello spettacolo: il palco

Avvocato / Photo-freedom

QP / Il look: l'impatto dell'immagine di un musicista sul pubblico

22 EVOLUTION

Rickenbacker - Parte 2

Il valore dei cavi

23 WEBZINE

100Decibel - Rubrica di live reporting

CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE
Associazione A.d.a.s.t.r.a.

DIRETTORE
Francesco Galassi

DIRETTORE CREATIVO
Francesca Radicetta

VICE DIRETTORE
Riccardo De Stefano

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Formica

CAPOREDATTORE
Matteo Rotondi

CAPOREDATTORE WEB
Giovanni Romano

ADDETTO STAMPA
Flavio Talamonti

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma

Tel: 338.1786026

E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com

Info: info@exitwell.com

Proposte: magazine@exitwell.com

Abbonamenti: servizi@exitwell.com

Pubblicità: servizi@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo

Francesco Bommartini

Francesca Ceccarelli

Guido De Beden

Sergio Di Giangregorio

Giulio Falla

Dario Ferrari

Matteo Gherardi

Gianluca Grasselli

Alberto Quadri

Luca Secondino

Daniilo Silvestri

Paolo Tocco

Eleonora Vasques

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

Tsunami Station (Roma) / Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / Dade Cortivo (Trento) / Plindo (Firenze) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Dagon Lorai (Napoli) / Limitazione (Reggio Calabria)



bandbackers
music royalty crowdfunding

Finanzia le campagne dei nostri artisti, diventa backer e guadagna con loro.

BandBackers è una società di edizioni musicali, le amministra e le fa fruttare in modo che i musicisti e i loro finanziatori possano guadagnarci.

www.bandbackers.com

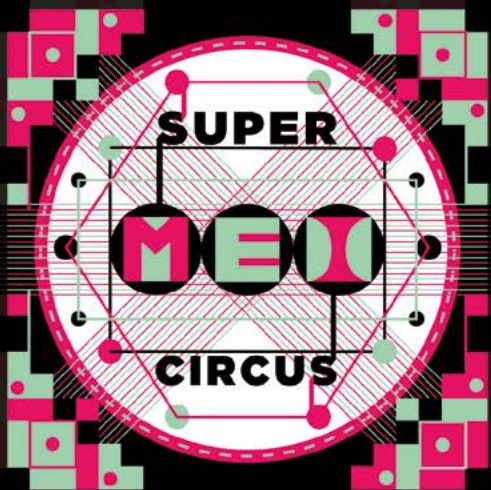
ExitWell è un marchio registrato.

Testata registrata presso il Tribunale Civile di Roma. Numero di registrazione: 284/2014

Finito di stampare: settembre 2015

Le foto di Giovanni Truppi sono a cura di Danilo D'Auria. Per la location si ringrazia Backspace Studio. Copertina ed elaborazione grafica a cura di Francesca Radicetta.

La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.



SPECIALE NEWS - SUPER MEI CIRCUS

Due giorni e una notte di live, spettacoli e premiazioni tutto all'interno di un unico grande baraccone musicale, il #nuovomei2015. Chi saranno gli artisti più "Freak" del panorama indipendente italiano del 2015?

Freak come *fricchettone*, *stravagante*, *fuori dalle righe*. Insomma, *strano*. Proprio come quegli indimenticabili "fenomeni da baraccone" che, con maestria, il regista Tod Browning immortalò nel 1932. *Freak* come il mai dimenticato Roberto "Freak" Antoni.

I *Freak* della nostra epoca sono i giovani artisti che autoprodurranno i propri dischi: veri e propri fenomeni in cerca di un baraccone. E quale baraccone migliore della storica e autorevole manifestazione nazionale di musica indipendente e auto-prodotta?

SUPERSTAGE

Il contest che porterà tre band (più una dell'area romagnola) a suonare sul palco del MEI a Faenza, attraverso una selezione curata da MEI ed ExitWell e tre serate di semifinale (anch'esse a cura di ExitWell) a Milano, Roma e Reggio Calabria.

400 band iscritte, 13 semifinaliste. Tra i vincitori degli anni passati: Kutso, Junkfood, Folk-singers, The Talking Bugs, Pagliaccio e Cortex.

FREAK SHOW

Il MEI, in collaborazione con il Poppyficio e le riviste Left ed ExitWell e Diavoleto Netlabel, presenta il Premio Freak – Sono un ribelle mamma!, la nuova targa annunciata dal Super Mei Circus rivolta alle auto-produzioni musicali in occasione del #nuovoMEI2015. Le due categorie: RIVELAZIONI (le migliori auto-produzioni musicali, selezionate in tutta Italia per il SUPER MEI CIRCUS di artisti under 35, con in attivo almeno un disco.) e GLI ETERNI INDIPENDENTI (Talentati resilienti, premio al talento, la perseveranza e la resilienza dei migliori musicisti indipendenti italiani. Omaggiando, pertanto, quegli artisti che hanno dedicato tutta la vita alla musica)

TARGA MEI MUSICLETTER EXITWELL

Giunge alla sua terza edizione la Targa MEI Musicletter, premio rivolto al giornalismo musicale online che, come di consueto, premierà il Miglior sito web collettivo e il Miglior blog personale. Un'edizione che quest'anno vedrà anche l'assegnazione del premio speciale come Migliore rivista su carta che, nell'ottica del Nuovo Mei (rivolto ai giovani, ai social network e alle nuove tecnologie e forme di comunicazione), sarà affiancata e implementata dalla Targa MEI Musicletter ExitWell riservata alle migliori realtà "social" con le categorie Miglior pagina Facebook e Miglior account Twitter.

MUSIC VISION CONTEST

Nasce Music Vision che, all'interno del nuovo format Super Mei Circus, raccoglie l'eredità di "Matite Indipendenti" il contest dedicato all'area grafica. La novità di quest'anno è che si aggiunge la sezione fotografica. Il materiale inviato sarà valutato da una giuria competente assieme al democratico aiuto del pubblico. Sono quindi due le categorie:

Grafica - realizza il poster/locandina del nuovo Super Mei Circus, che verrà utilizzato all'interno di tutte le premiazioni della manifestazione.

Fotografia - le migliori fotografie dedicate alla musica live. Gli artisti nel loro habitat naturale, il palco!



PIOTTA: DAL MAINSTREAM ALLA SCENA INDIPENDENTE

Tommaso Zanella aka *Piotta* è cantante, musicista e produttore. Affermatosi sin dagli anni novanta nella scena alternativa, ha saputo farsi strada grazie ad album sempre diversi, ma capaci sempre di raccogliere numerosi consensi di critica e di pubblico. Ha collaborato - tra gli altri - con Fugees, Coolio, Captain Sensible, Velvet, Quintorigo, 99 Posse, e molti altri. Nel 2004 fonda l'etichetta *La Grande Onda*. Noi di ExitWell lo abbiamo raggiunto in occasione dell'uscita del suo nuovo album, *Nemici*.

Nello scorso numero di ExitWell abbiamo parlato del tuo ultimo lavoro, *Nemici*: un disco che a noi della redazione è piaciuto molto, soprattutto per la sua riuscita commistione tra diversi generi. In *Nemici* unisci il rap al rock, al reggae, al funk, all'elettronica, insieme ad ottimi testi che riflettono sull'attualità e la società del nostro tempo. Potresti parlarci di come e perché è nato questo disco, e del suo percorso produttivo?

Sono contento che vi sia piaciuto. Devo dire che tantissime persone l'hanno definito il mio miglior lavoro. Credo che mai come in questo album abbia trovato una miscelazione perfetta del mio immaginario sonoro e testuale. Da quando sono piccolo colleziono dischi, ne ho 18.000, ascolto di tutto e leggo di tutto. Amo raccontare me stesso e il mondo in cui vivo attraverso i testi e accompagnare le parole col suono giusto, così da veicolare al meglio le emozioni che voglio trasmettere.

Nelle tue varie esperienze musicali (e non), ti sei spesso contraddistinto per una tua peculiare sincerità espressiva e per un tuo netto rifiuto verso le etichette e le definizioni che nel corso degli anni hanno cercato in molti di affibbiarti. Questa tua libertà deriva da un approccio artistico alla vita nella sua globalità, qualcosa di molto istintivo, o è il frutto di un percorso lungo, sincero ma razionalmente studiato?

È frutto del mio carattere, da sempre. Sono una persona libera e autonoma. Prendo decisioni e le porto avanti a testa bassa. Lavoravo e studiavo sin dai tempi dell'università e mi sono potuto permettere di andare a vivere da solo da subito. Sia chiaro, sono molto legato ai miei familiari e agli amici, ma sono una persona fortemente indipendente, con i miei spazi e le mie idee. Sono claustrofobico ai cliché, alle banalizzazioni, alle semplificazioni. Amo invece gli spazi sconfinati e le mille sfumature.

Anche in relazione al discorso affrontato con la domanda precedente, volevo chiederti cosa sia per te l'indipendenza in musica. È realmente possibile fare "semplicemente" la musica che si vuole fare, o ci sono dei muri invisibili che molti musicisti (o aspiranti tali) pongono, consapevolmente o inconsapevolmente, lungo il loro percorso, autocensurandosi e compromettendosi per il successo o anche solo per la possibilità di suonare?

Sicuramente è possibile, il problema è come raggiungerla. È un'autonomia economica ma anche mentale. Venendo da una famiglia di impiegati, quella economica l'ho raggiunta con il lavoro da dj sin da adolescente e facendo cassa con "Supercafone", "Giaguaro", "Mambo del Giubileo", etc. Da lì in poi lo scenario poteva andare in due direzioni. Non cambiare mai e continuare a fare cassa, o rendermi indipendente dai logori e logoranti meccanismi mainstream. Da "La Grande Onda" in poi ho



scelto la seconda, quindi avere una mia etichetta, uno studio, tanta voglia di sperimentare e di collaborare. Il risultato è l'evoluzione che conoscete. Passo dopo passo ho smontato la corazza che mi ero costruito per timidezza, mostrando sempre più la persona e sempre meno il personaggio. Ma bisogna essere caratterialmente forti perché è pieno di idioti che pensano che le nostre non siano scelte ma costrizioni. Quelli che ti chiedono "...non fai più musica?" e te magari la sera prima hai fatto più di 2000 persone al Magnolia e hai un tour di 30 date. Sono quelli che guardano i talent, ascoltano 4 radio mainstream e pensano che la musica sia solo quella.

Pensi che la situazione globale di crisi (economica, sociale, politica) si rifletta anche nel campo artistico e culturale, per quanto riguarda la qualità della produzione, o pensi che invece si stiano creando – o si siano già creati – i presupposti per una significativa rivoluzione del sistema? E se sì, quali sono?

Penso che la crisi aiuti il fermento artistico. La musica è benessere, salute, armonia. In tempi di crisi il bisogno di arte, di musica, di creatività aumenta. Prendi Roma per esempio. Politicamente ed economicamente è moribonda, ma artisticamente gode di uno stato di salute che non si respirava dai primi anni '90.

C'è grande unità di intenti e una scena variegata dal punto di vista musicale ma uniforme nell'impegno sociale.

Parlo de Il Muro del Canto, dei Poeti der Trullo, di Zero Calcare, di Elio Germano e tutte le Bestie Rare, di nomi come me o il Colle der Fomento, e nomi storici come gli Assalti Frontali. Tante iniziative, tanto pubblico e tanti live.

Che poi noi veniamo dai live per cui su quello mangiamo in testa a parecchi artisti mainstream che non sanno nemmeno fare un check.

Il 7 giugno il vincitore del contest Hip Hop Mei, curato da La Grande Onda – l'etichetta da te fondata nel 2004 – ha avuto l'occasione di aprire il tuo concerto a Imola. Puoi parlarci di questa iniziativa, totalmente dedicata al rap e all'hip hop in tutte le sue forme?

L'idea dell'iniziativa è nata nel 2004. Andai al MEI a ritirare il premio miglior album hip hop dell'anno per il disco *Tommaso*. Giordano, che fino ad allora non conoscevo, mi propose davanti a tutti di collaborare. Ne nacque l'Hip Hop MEI, che dal 2006 porta al MEI una fetta del rap italiano. Dai nomi storici agli emergenti. Sono passati un po' tutti e l'abbiamo raccontato nella compilation omonima che trovate su iTunes.

Prima di lasciarci, volevamo chiederti una piccola anticipazione per i tuoi progetti futuri.

Dopo il lungo tour estivo, uscirà il nuovo singolo e il nuovo video "*Kitty*".

A seguire la consueta vacanza all'estero di ottobre e poi a novembre si ricomincia con la seconda parte del tour *Nemici* e con tutte le nuove uscite dell'etichetta.

LA SUERTE

L'origine

di Francesca Ceccarelli



È solo l'EP del debut album, ma *L'origine* de **La Suerte** mostra già coordinate chiare e decise di quello che sarà il lavoro in uscita il prossimo autunno.

Come indica la parola stessa quello che viene raccontato è l'inizio di un percorso nuovo, eclettico e pronto ad aprire orizzonti sconosciuti. A sottolineare questa epifania la copertina stessa, chiaro riferimento a "L'Origine del mondo" del celebre Gustave Courbet, oggi conservato al Museo d'Orsay di Parigi.

Come la stessa band dichiara ci si trova di fronte a un "senso di resurrezione che si prova al risveglio ogni mattina, e ogni volta che si incontra qualcuno capace di farci aprire gli occhi sulla realtà che ci circonda. Un entusiasmo che si scontra con l'apatia quotidiana, una forza oscura e dolce destinata a risolversi in una speranza: che l'unica Suerte possibile sia quella che ci scegliamo noi."

Si tratta di brani che spaziano dal cantautorato al folk, da sonorità caraibiche a quelle reggae o dub: segno evidente di questa eterogeneità il remix finale, a cura di Luca Urbani.

Se si vuole cercare di inquadrare il talento della band si possono fare riferimenti a cantautori italiani per eccellenza come Giorgio Gaber o viaggiare meno nel tempo captando venature del folk estroso dei Nobraino. *L'origine* è un EP fresco, sbarazzino, diretto, che incuriosisce all'ascolto.

PECORI GREG

Merry Krishna Hare Christmas

di Gianluca Grasselli



Pecori Greg è l'alter ego di **Valerio Canè** e *Merry Krishna Hare Christmas* è il titolo del "loro" primo lavoro. L'album, di dieci inediti, è un eclettico composto di sonorità country, blues e più squisitamente rock. È animato da un cantato spensierato che dà voce alle stranezze di numerosi personaggi surreali.

Si apre con "My awesome paperotto", una ballata che tra un fischietto e l'altro cattura nella trama di un azzeccatissimo ritornello. La composizione è vincente su tutti i fronti: ottimi arrangiamenti, un'attenta cura per le melodie, passaggi stilistici che non deformano i brani; vedi la naturalezza con cui in "I love Sebak" ci porta negli anni '50 con un brano alla Elvis e poi ne "Lo spaventapasseri" in un arpeggio acustico carezzato dai violini.

Nei testi racconta storie bizzarre e nonsense come "Harley Parkinson", un vecchio motociclista che sogna il Papa suonare il theremin. La title track è un lungo viaggio natalizio dalle sonorità indiane e già da qui potete intuire che miscela. Un inno alla pace e un invito all'incontro tra culture e persone diverse che si evolve, musicalmente parlando, in un'esplosione alla Who.

Quest'album d'esordio, pubblicato per l'etichetta Trovarobato, è interessante e divertente; le sonorità originali e i testi stravaganti gli danno carattere. Non potrebbe esserci miglior punto di partenza per un buon percorso artistico.

GIANLUCA SECCO

Immobile

di Eleonora Vasques



Il nuovo album di **Gianluca Secco** sembra richiamare una dimensione di tipo ancestrale della musica.

L'uso di voci per riprodurre gli strumenti musicali, il ritmo particolarmente sostenuto contribuiscono a rendere questa sensazione. Anche se non tutte le canzoni sono senza strumenti, il mood dell'album è abbastanza omogeneo.

Nella canzone iniziale, "Grido", le parole recitate da Gianluca graffiano il velo dell'aspettativa di chi le ascolta quasi ferendolo. La sua voce profonda e ben manipolabile, sembra essere quella dei doppiatori dei cattivi dei film d'azione. Il mood verso la fine dell'album muta dando un senso di incertezza quasi escatologico. È come se l'inizio dell'album cerchi di riprodurre una nascita, e la fine una sorte di redenzione da una situazione esistenziale corrotta.

Molto interessante è la seconda traccia "Fame" che richiama un tema eterno quanto mai attuale, un po' Dostoevskiano dell'uccidere qualcuno, anche se l'artista lo declina diversamente rispetto al Raskolnikov del romanzo russo, incentrandosi probabilmente sull'uccidere durante una guerra in nome della propria nazione. Per concludere, l'ultima traccia "Sapone" sembra fare l'epilogo dell'album, un po' come i titoli di coda dopo un film, con la differenza che nell'album, la fine della canzone sembra lasciare non detto qualcosa.

EXITWELL

ABBONAMENTI RIVISTA

Abbonati a **ExitWell Magazine** e ricevi comodamente a casa tua l'unica rivista cartacea e gratuita interamente dedicata alla **musica indipendente!**



ODIENS

Prima incisione

di Matteo Rotondi



Ad ascoltare *Prima incisione*, esordio dei romani *Odiens*, sovvieni quella sensazione che noi addetti ai lavori, che mastichiamo nuova musica fino alla nausea, speriamo in cuor nostro di assaporare ma che di rado gustiamo come in questo caso; la sensazione del “ce n’era bisogno”.

Altrettanto raramente, una scelta artistica come quella di rifarsi in maniera importante a un filone d’altri tempi, viene perseguita con tale coerenza e accattivanti risultati. È così che la band incastona se stessa nell’epoca *sixties*, e lo fa con cognizione di causa e ricerca del suono, a partire dalla registrazione analogica su nastro fino all’utilizzo di strumenti d’epoca. Il tutto miscelato con una sana attitudine indie rock come nella briosa “*XXIII*”.

Da una parte perciò stilemi musicali che strizzano l’occhio (e le acconciature) al movimento *beat*, dall’altra un corredo di vivide tematiche amorose, che restituisce attualità sviscerando in chiave moderna quello che si può definire “l’amore in ogni sua forma”; finanche nelle sue sfumature più voluttuose e lascive come il voyeurismo, i triangoli che non avevamo considerato e la prostituzione, intellettuale e non.

Un lavoro felicemente macchiato di citazionismo tanto negli spunti musicali quanto nei velati richiami cinematografici, tra cui spicca quello a Luis Buñuel de “*Il fascino discreto della misantropia*”, brano d’apertura e nuovo singolo estratto.

PINO MARINO

Capolavoro

di Luca Secondino



Pino Marino torna con un titolo apparentemente pretenzioso ma significativo: il suo nuovo album si chiama *Capolavoro* ed è composto da undici tracce.

Sono passati dieci anni da *Acqua, luce e gas*, un tempo discografico lungo più del normale, nel quale il cantautore è stato tutt’altro che con le mani in mano. *Capolavoro* segna di fatto il suo secondo esordio, fatto di grazia e poesia. Si percepisce sin dall’apertura con “*Il fatto delle cose*” costruita su un pianoforte cristallino, slide guitar e violoncello.

Chitarre acustiche e melodie delicate si abbracciano senza bisogno di sezioni ritmiche, come nella piacevolissima e pregiata “*Nina*”, in “*Girabondo*” o in “*Dimenticare il pane*”. Il filo logico è la danza delle parole, e la loro poetica leggera, evocativa ma mai scontata. Non mancano anche sprazzi di elettronica in alternanza alle sezioni orchestrali. Lo notiamo con “*Resilienza*”, ma soprattutto nella psichedelica “*Distanza di insicurezza*”, e nel vero piccolo capolavoro “*150 briciole*”, forse il brano più riuscito di tutto il disco. Realizzato con l’aiuto di Roberto Angelini e Andrea Pesce, l’album si chiude con due perle: profonde, dense e ispirate, “*L’amore non ricorda*” e “*L’uomo, l’angelo e il quadrante dell’orologio*”.

Non è da tutti tornare con un *Capolavoro*, ma *Pino Marino* è riuscito a farlo.

IL VASO DI PANDORA

Massacri per diletto

di Guido De Beden (Radio Tweet Italia)



Massacri per diletto è il terzo lavoro della band *Il vaso di Pandora*, con base a Bologna. È un disco che va ascoltato attentamente per comprendere le sonorità rock che risultano potenti e allo stesso tempo attuali, e che si intrecciano alla perfezione con la voce femminile della cantante. Le otto tracce scorrono veloci ed ogni singolo brano sembra percorrere l’attuale finzione realistica della società, dipinta come un grande teatro dove i media comandano i fili come i migliori burattinai, in un contesto di mediocre intrattenimento ispirato appunto alla società contemporanea.

In questo lavoro si possono notare influenze poliedriche che vanno dai Muse ai Queen, dai Metallica ai Garbage e tanti altri rendendo l’album interessante, ricercato e contemporaneo. Il gruppo riesce a creare atmosfere orecchiabili e potenti che risultano un Cavallo di Troia che riesce a irrompere nel salotto di casa con una semplicità sbalorditiva, grazie ai testi completamente scritti dalla frontman. Un disco importante e ben strutturato, da non sottovalutare e da tenere nel proprio lettore musicale per i momenti di noia ma non solo. Il disco è stato mixato da Anno Matthias Henke presso i Dieseltank Studios di Colonia, e masterizzato da Marc Urselli agli East Sound Studios di New York.

Il Vaso di Pandora risulta un gruppo da ascoltare e riascoltare e sicuramente seguirne nei suoi concerti live.

**PER RICHIEDERE IL TUO
ABBONAMENTO ANNUALE***

Scrivi a servizi@exitwell.com oppure dal nostro sito www.exitwell.com.

*uscita bimestrale per un totale di **5 numeri** annui



EXITWELL.

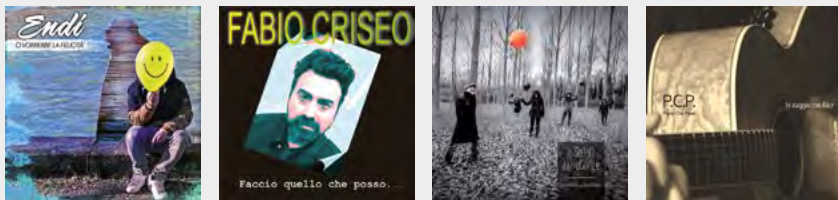
per chi la **MUSICA** la FA, la **ASCOLTA**, la **VIVE**.



TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)



RAP / HIP HOP

Rap e Hip Hop. La prima interpreta la seconda. Anche mamma Rai ha accolto il suo tormentone *"I Love Bombolone"*. Quartieri di periferia, campetti da basket, poi i centri sociali, le radio e le riviste pettinate per i burattini dei talent. C'è chi si tiene a debita distanza dai finti eserciti del mestiere e restituisce purezza e contenuto, prima all'etica dei suoi messaggi e poi alla forma stilistica. Dal sottobosco veneto c'è il nuovo disco di Endi dal titolo *Ci vorrebbe la felicità*, un concentrato di emozioni di rivalsa e rabbia, il bel canto metricamente monotono che di tanto in tanto si lascia andare in piccole quanto snelle piroette melodiche. Testi di denuncia contro la plastica e la stasi dovuta forse prima al popolo lamentoso che al sistema indecoroso.

POP D'AUTORE LO-FI

Esce con clamore e umiltà, esce con arroganza forte dell'energia e della vitalità. Esce per dire la sua con quel poco che ha. Esce intitolando il disco *Faccio quello che posso...* e si preoccupa quasi esclusivamente di lanciare un messaggio a dir poco presuntuoso ma efficace, umile e sognatore: quel poco che abbiamo al servizio dei nostri sogni, troppo spesso incredibilmente raggiungibili. **Fabio Criseo** pubblica questo disco di canzoni d'autore pop interamente prodotto con tablet e telefonini, un video *home-made* montato da un bimbo di 9 anni e l'intuizione di smitizzare figure come J-Ax nel suo lancio radiofonico *"Misonoinnamoratajax"*.

POP D'AUTORE

Nell'uguaglianza regna l'equilibrio. Nella diversità c'è il gioco della vita che ricerca quello stesso equilibrio e lo troverà soltanto nell'accettazione. Il nuovo disco di **Andrea Di Giustino** parla di questo: amore, vita che cambia, rivoluzione. Uguaglianze e diversità. Si intitola *Il senso dell'uguale*, uscito per Hydra Records, un bel cofanetto di altrettanto bella musica pop italiana rubacchiata qua e là dai grandi classici che Di Giustino non schiva, ma celebra con gusto e mestiere. Meravigliosa la sua *"Controindicazioni"* figlia e sorella di una bersaniana poetica di qualche anno fa. Il video ad accompagnare il lancio in radio di *"Punto a capo"*, non pretende né toglie ma restituisce il senso del bello e della grazia. Bel mestiere italiano.

CANTAUTORATO

Preziosi arrangiamenti finemente ricamati attingendo dalle dimensioni parallele, quelle del Jazz, spruzzate di quel sapore provinciale a cui i Matia Bazar ci hanno abituato, tra una porta romana e l'altra. È quel soffice gusto femminile nello scandire le melodie e le parole che rende speciale il dettaglio. Un progetto intitolato **PCP (Piano Che Piove)** che scende in campo con un cofanetto di nove inediti, un titolo fuorviante come *In viaggio con Alice*, anche titolo di un singolo che viaggia e fa viaggiare, snellissima ballata di quelle che usereste per una pubblicità di aquiloni e tour operator. Canzone d'autore antica nelle tradizioni a cui attinge il progetto PCP, ma al tempo stesso giovane, fresca, quotidiana di tutti noi e di tutti i giorni. In viaggio tra fumosi jazz club e strade di primavera, immagini e colori di un autunno fatto di poesia.

(ALLMYFRIENDZARE)DEAD

Wonders from the grave

di Francesca Ceccarelli



Il fuoco della Calabria nella musica degli **(AllMyFriendzAre)DEAD**, band nata nel 2006 che oggi torna con un album nuovo di zecca, *Wonders from the grave*. Si tratta di un lavoro esplosivo sin dalle prime tracce: si avverte un'energia straripante e coinvolgente, mai sconnessa dal sound che rimane coerente anche nei pezzi più melodici come *"Hello spanking"*.

Diverse le influenze musicali che si possono avvertire già dal primo ascolto: dal rock più spinto dei Foo Fighters all'indie più puro dei The Hives, passando per i martellanti System of a down. I testi sono stati ridotti all'osso per dare spazio alla musica, un mix perfetto di batteria, suoni ferrei e stridenti e riff di chitarra che creano una circolarità personalizzante. La traccia *"Do you believe it"* è di certo quella che più rispecchia l'animo e il *modus operandi* dell'album: riflettori puntati sulla melodia, parole che fanno da contorno e tanta energia.

Ogni canzone si presenta dunque come un crescendo continuo di vitalità mista a rabbia pronta a esplodere in qualsiasi momento: a cucire il tutto uno sprezzante rifiuto delle regole e della monotonia. *"Tutti i miei amici sono morti"* ma io continuo sulla mia strada: suono, suono, suono e me ne frego, sembrano voler dire. Anche dalle ceneri può nascere qualcosa di bello, un album che è la fenice di un gruppo che ha molto da dire.

LIBRI IN TOUR



GLI INNI NAZIONALI DEL MONDO

di Paolo Petronio // Zecchini Editore

Si deve alla passione ed al rigore del musicologo **Paolo Petronio** questo volume dedicato agli inni nazionali. Sì, proprio quelle arie che commuovono gli stadi durante le manifestazioni sportive, muovono passioni e – purtroppo – anche gesti inconsulti.

Li studia dal 1971 il buon Petronio, e per redigere quest'opera monumentale ha cercato anche di coinvolgere musicologi di altre nazioni. Durante questo lungo percorso ha scavato senza sosta, travalicando la Marsigliese, l'Inno

di Mameli o altri temi famosi per accostarsi a quelli di tutte le nazioni. Di ognuno ha descritto storia, contesti e riportato i crediti dei compositori, creando un libro con una valenza storica notevole per la musicologia; in barba a un best-seller senza memoria di artistini senza gran valore ma che oggi – ahinoi – hanno il sopravvento.

Francesco Bommartini

VERDENÀ

Endkadenz Vol.2

di Giovanni Romano



Far uscire due capitoli di un doppio album a otto mesi di distanza non è facile. Ma ad attendere i **Verdenà** ne è valsa la pena, ancora una volta.

Endkadenz 2 è oscuro, aggressivo. Parte ossessivo con la pazzesca **"Cannibale"** (matri-ce QOTSA?), poi **"Dymo"** stordisce: traccia più bella dell'intero doppio lavoro, in essa spicca il testo, a dimostrazione che anche da quel lato i Verdenà si sono evoluti.

Riprendono le bordate poi con l'irruenta **"Colle immane"** e il possibile singolo **"Un blu sincero"**. Fin qui tutto d'un fiato. D'improvviso la quiete (**"Identikit"**) e ancora sferzate dure (**"Fuoco amico I"** e **"II"**, **"Caleido"**), accompagnate da zone più introspezzive come **"Nera visione"** (altro singolo), fino al congedo di classe con il **"Waltz del Bounty"**.

Endkadenz 2 completa il primo volume, rendendolo un lavoro imperdibile di altissimo livello. A tratti più forte, forse più "Requiem" del **Vol.1**, ha però i suoi apici nei pezzi più "soft" (tra cui mancava di citare **"Lady Hollywood"**). Una grandissima sintesi del percorso evolutivo dei Verdenà in cui è peculiare proprio lo stravolgersi rimanendo indissolubilmente se stessi. Ogni lavoro contiene aspetti dell'esperienza precedente e i semi del capitolo successivo. Una storia entrata nel cuore di tanti musicofili italiani, che speriamo prosegua a lungo e che ha consacrato i **Verdenà** come la più alta espressione della musica alternativa italiana dal 2000 a oggi.

GRANADA CIRCUS

Vertèbra

di Francesca Ceccarelli



Un accento sbagliato, una parola stonata, il nome di un album che suona... E duro: è **Vertèbra** del quartetto romano **Granada Circus**. Un album corposo e intenso, undici tracce che "trasudano" da tutti i pori come la stessa band tiene a precisare e fanno sudare: cosa vuol dire? Ascoltare per credere. Sconnessi, graffianti, un rombo elettrico che li inserisce in un alternative rock facile da digerire e gustare. **Vertèbra** è energia allo stato puro, senza cenni di cedimento, complice anche il tocco di **Andrea Marmorini** e **Jacopo Gigliotti** della Anubi produzioni per band come **Fast Animals and Slow Kids**, di cui i Granada riprendono molte sfumature e influenze.

Voce, basso e chitarra trascinati da una batteria che tuona senza sosta su testi che fremono, non fanno stare fermi: **"Adesso mi sveglio, mi vesto e esco"** (**"Tina"**). Tracce trascinanti come **"Indi toys"** o **"La sedia di Vincent"**, con un chiaro riferimento al pittore Vincent Van Gogh e alla sua follia creativa, **"Dimmi perché queste cazzo di regole valgono solo per te"**. L'anarchia di chi sa come fare ordine, la forza e l'anima combattiva di chi **"di botte ne ho già prese chissà quante ne prenderà"** (**"Sotto spirito"**). Un lavoro anarchico dalle mille sfaccettature che si fa ascoltare senza resistenza, grazie alla padronanza degli strumenti e la coesione tra i pezzi assemblati in maniera perfetta e curati nel dettaglio.

ALBAN FÙAM

Whisky 'n beer

di Francesco Bommartini



L'Irlanda non è mai stata più italiana. Sono gli **Alban Fùm** ad avermi convinto i questo, grazie a un disco dal titolo accattivante. I ragazzi ripropongono brani della tradizione della terra della Guinness con una credibilità che lascia a bocca aperta. Tutto è stato rispettato: dalla tonalità greve della voce di **Piero Facci** ai suoni *thin* di chitarra e sezione ritmica. Nessuna *boombasticata* ma tanta attenzione alla sostanza. Strumenti come il *boudran* e la viola vengono suonati con sapienza, irrorando tecnica ed essenza.

Whisky 'n Beer è un'opera che solo unitariamente riesce a trasmettere certe emozioni, odori e sensazioni; se però si vuol cercare il pelo nell'uovo vi devo segnalare **"Fields of Anthery"**, con ospite Giulia Vallisari dei Jenny Penny Full. La sua voce splendida è orpello tanto elegante quanto essenziale. Ma i brani sanno strappare applausi anche senza ospitate: accade tanto nella ritmata **"The irish rover"** quanto nell'atmosfera **"Dirty old town"**, sorretta dagli archi. Il leitmotiv è l'amore per atmosfere che si condensano in temi noti a tutti: da **"Whisky in the jar"** (reinterpretata pure dai Metallica) all'aria de **"L'ultimo dei Mohicani"**. Una passione vera, che traspare precisa e che difficilmente non vi condiziona. Perché quando partono queste canzoni si balla. Possibilmente con una birra fresca in mano ed il viso solcato da un sorriso.



TERZO GRADO - INDAGINE SUL POP PROGRESSIVO ITALIANO

di Alessio Marino e Massimiliano Bruno // Tsunami Edizioni

Del progressive italiano, un genere ormai di culto e amato non solo in Italia, si è già detto molto. Probabilmente non tutto se **Alessio Marino** e **Massimiliano Bruno**, anche grazie alla loro esperienza sul **Beat italiano**, erigono una vera e propria inchiesta "poliziesca" intorno alcune delle realtà che dalla fine dei '60 e per tutto il decennio successivo hanno dominato la scena *underground* - e non solo - italiana. Infatti, più che una mera lista di dischi e gruppi seminali, i due compiono un salto nel tempo, intervistando i protagonisti di quella scena e illuminando la storia e le carriere di oltre 30 band tramite la viva voce dei loro membri, con in più una vasta collezione di foto

a corredo e appendici storiche e discografiche. Seppure l'impostazione "poliziesca" (con tanto di finti dossier) risulti un po' ingenua, l'opera è davvero una miniera di storie, racconti e aneddoti su un mondo ormai perso: dalle band più famose, come **Le orme** o **Stormy Six**, fino a formazioni di culto come gli **Spaventapasseri** o gli **Hellua Xenium**, i due autori fanno luce su un periodo ricco di creatività e innovazione, difficile da rinchiudere in un genere. Più che per neofiti, un libro per appassionati e curiosi.

Riccardo De Stefano

VALENTINA LUPI

Partenze intelligenti

di Riccardo De Stefano



Si dice che “partire è un po’ morire”.

Se è vero, e se bisogna partire per lasciarsi qualcosa alle spalle, almeno che lo si faccia con intelligenza. E classe, e garbo. Tutto questo è dentro l'ultimo EP di **Valentina Lupi**, di ritorno con cinque brani densi e toccanti dopo ben quattro anni dall'ultimo full length (*Atto terzo*, 2011). Si diceva classe e garbo, eleganza e leggerezza: Valentina accarezza le melodie senza la volgarità dell'urlato, senza invadere la nostra zona di comfort, ma accompagnandoci attraverso i levigati suoni elettro-acustici del disco, opera di **Matteo Scannicchio** e **Maurizio Mariani**, musicisti e produttori dell'album, e lasciandoci permeare dall'intensità della sua voce.

Tra le pulsioni più marcatamente “vintage”, come i suoni in fuga dal *Mellotron* dell'opener “*Circolo vizioso*”, tra i moti dell'anima della *title track* e il dolore di chi rimane in “*Reduci*”, in mezzo ai paesaggi sonori marini de “*I pesci*” fino ai malinconici fiati de “*La signora che tesse la tela*” si attraversano i tanti stati d'animo concentrati all'interno di questo EP, che porta con sé la nostalgia della fine dell'estate e dell'incertezza dell'autunno futuro. Dopo anni di attesa un lavoro che non delude – se non per la fugacità con cui si arriva al termine del disco – e che ci ricorda che partire è un po’ morire, ma più spesso è ritrovarsi.

EMANUELE COLANDREA

Ritrattati

di Francesca Ceccarelli



Ha scelto l'etichetta discografica romana 29Records, il cantante **Emanuele Colandrea** per il proprio ritorno sulle scene, dopo aver archiviato le esperienze con **Cappello a Cilindro** ed **Eva Mon Amour**. Da dieci anni di attività con questi gruppi Colandrea è riuscito a guadagnare una maturità che oggi esprime con il primo lavoro da solista *Ritrattati*. Quindici brani selezionati tra le hit dell'artista più tre inediti in attesa del nuovo album in inverno. Non c'è mancanza di fantasia o nostalgia, né fotocopie ma fotografie di brani già vissuti e riconosciuti, di cui con questo lavoro si riesce a cogliere tutta l'essenza, grazie a una costruzione più pura, priva di sfarzi strumentali o arricchimenti e concentrati su loro stessi. La voce di Colandrea si staglia così chiara, su testi che confermano la loro profondità, musicalità e piacevolezza d'ascolto senza scadere in rime strappacuore o rimandi all'attualità spesso fuori luogo.

Ritrattati è un tessuto lavorato ad hoc da un sarto esperto, che lo colora di nuove tinte salvaguardando il modello originale. “*Notti romane*”, “*Prometto*”, “*Senza niente addosso*” le perle di questo lavoro che dimostra la bravura di un artista che ha ancora molto da dire, in modo semplice e onesto, munito di chitarra e cuore. “*Prometto di comprare una stazione per avere un punto di partenza*”: *Ritrattati* sarà lo snodo ferroviario di Colandrea.

THE CYBORGS

Extreme Boogie

di Guido De Beden



Tornano i **The Cyborgs**, nelle loro tute extramondo e con il sound che li caratterizza: sapore rock con una punta di blues ben mescolato ad una spruzzata electro. Ascoltando *Extreme Boogie* si possono notare i connotati da ZZ Top tra le note e dietro alle maschere da saldatore. Album estremamente movimentato con ritmi incandescenti tipici dell'elettrorock boogie a cui ci hanno abituato nel loro primo lavoro. La cosa incredibile e che sono in due: **Cyborg Zero** voce e chitarra, rigorosamente elettrica, e **Cyborg One**, factotum, alla batteria e al basso in simultanea, tastiere e chitarra a 3 corde, oltre ad altri strani strumenti non ben identificati.

Le tracce si susseguono una dietro l'altra, il boogie non stanca anzi, più lo ascolti e più senti la necessità di voler assistere ad un loro concerto.

La band, prodotta da INRI, non sbaglia un colpo, scatenati, intelligenti e stupefacenti continuano ad accumulare “nuovi adepti” con i quali salveranno il mondo a ritmo di boogie, o almeno questo è il messaggio che la strana coppia intende perseguire. Album fresco, moderno che sa interpretare e trasformare la musica e gli stili musicali rendendoli nuovi sotto tutti i punti di vista. I The Cyborgs si confermano i Messia del Boogie, sarà per questo che **Bruce Springsteen** li ha scelti per l'apertura del suo *Wrecking Ball Tour*.

PROMOBAND

A CURA DI MATTEO ROTONDI

MARCO MANCINI - “PUNTI DI VISTA” // TU - “NON AVRAI ALTRO DUO ALL'INFUORI DI”



Si ricomincia dopo le agognate vacanze estive con **Promoband**, rubrica di promozione musicale che ad ogni numero prende in esame due artisti che si sono distinti nello sterminato panorama indipendente. Iniziamo con **Marco Mancini**, cantautore romano che dopo alcuni piccoli assaggi tra singoli ed Ep, si presenta con la portata principale: *Punti di vista*, album di undici tracce a metà tra canzone d'autore e pop di livello. Apre le danze “*Nato a Roma*”, appassionata e goliardica ode alla Città Eterna, e si prosegue con la scan-

zonata “*Io non sono bravo – a scrivere canzoni*”: più che una sagace critica al mondo discografico e alle sue stagnanti contraddizioni, una lezione di sana autoironia sulle proprie disavventure. Un disco scorrevole che sa alternare momenti di riflessione a opportune boccate d'aria fresca, con menzione d'onore per la cover di “*Fuoco sulla collina*” dell'indimenticato Graziani.

Gli altri ospiti di quest'appuntamento sono i **Tu** con *Non avrai altro duo all'infuori di* (posizionate il loro nome alla fine del

titolo, per completare l'enigma). Un disco interamente e sfacciatamente sopra le righe, a partire dai criptici titoli di brani come “*44322*” e “*23.23*”, e che mantiene la stessa cifra stilistica anche per la parte musicale: un mix suggestivo e irrefrenabile di beat, punk e jazz, spruzzate di psichedelica, voci armonizzate e lunghi strumentali. Segnaliamo la riuscitissima e coinvolgente “*Hold you*”, e il conturbante e sterminato assolo di “*Quarterless Disco*”.



// DADA CIRCUS //

Cosa è nascosto nel “Lato del cerchio”

Partiamo dal nome: Dada Circus. Da Tristan Tzara a Fellini sono tante le suggestioni che questo nome porta. Se è vero che “nel nome c’è il destino”, qual è la vostra idea di musica e cosa c’è alla base del vostro sound?

Senza la presunzione di sentirsi un’avanguardia, ci ha sempre affascinato l’attitudine dadaista alla musica e alla vita. Sicché il nostro sound, proveniente da sei ascolti differenti, è una “minestrinata” di sapori, tra ritmi rock, accordi a quattro voci e testi cantautorali. Ci piace la varietà perché è il mondo stesso ad esser vario.

Siete partiti da Sambuci, tanto geograficamente quanto musicalmente con il primo Ep (“Fuga da Sambeach”), e siete arrivati a vincere il Jam Camp contest al Meeting del Mare quest’anno.

Cosa avete portato con voi dalla provincia laziale e quanto è difficile emergere?

Siamo partiti da Sambuci, perché lì siamo nati: non sarebbe stato diverso se fossimo partiti da Oslo perché le nostre esperienze non nascono esclusivamente in provincia e quel-

lo che raccontiamo è talmente universale che può accadere ovunque. In tasca le nostre radici ed in testa una visione cosmopolita.

La difficoltà nell’emergere crediamo sia necessaria, se fosse facile non ci sarebbe da imparare nulla, lo troviamo edificante! È un momento pieno di aversità ma allo stesso tempo costituisce anche la crescita di una band, i suoi spostamenti, le sue esperienze... Questa è la vita che vogliamo fare, non crediamo negli obiettivi facili e cerchiamo di non lamentarci mai. In un tour o nella produzione di un disco poi risiedono molte soddisfazioni.

“Lato del cerchio”, il vostro primo album, arriva dopo un paio d’anni dall’esordio. Cosa è cambiato in questi anni? Come siete arrivati a scrivere e a registrare l’album?

Sicuramente c’è stata una crescita musicale e di vita, il gruppo si salda sempre più affinando le capacità tecniche individuali, son nate tante canzoni e le più grandicelle, quelle più “Lato del cerchio”, sono finite in una tracklist variegata. Le registrazioni sono state anticipate da una pre-produzione da eremiti dove

abbiamo limato i pezzi e registrato una “brutta copia” dell’album, per poi registrare l’album definitivo al Cosecomuni Recording Studio.

Sul palco si coglie davvero l’essenza dei Dada Circus, i brani acquistano una nuova dimensione. Quanto è importante per voi il live? Convincete i nostri lettori a seguirvi dal vivo!

Prima abbiamo spiegato l’elemento dada, nel live: il circus. A prescindere che sia un club, una piazza, un festival, un nostro concerto è sempre energia, scarichiamo le nostre tensioni accumulate, esplodiamo. Il live diventa una festa variopinta, tra momenti ilari e minori. Un’occasione anche per il pubblico di partecipare, urlare, danzare senza tralasciare momenti più distesi e riflessivi. Decidiamo l’ordine della scaletta dopodiché si è pronti a tutto, non ci sono discorsi preparati, né noi né il pubblico possiamo prevedere come verrà condotto lo spettacolo e questo diventa un espediente per interagire. Poche sofisticerie e tutto imprevedibile, le persone quanto noi possono ritrovarsi prima nel mezzo di una burrasca e qualche brano dopo nel mare calmo.

L’ALBUM



LATO DEL CERCHIO

C’è il nuovo circo in città, si chiama Dada Circus e porterà in scena, in esclusiva per voi, il loro primo spettacolo: *Il lato del cerchio*.

“Cos’è?”, vi starete chiedendo. È un album di dieci brani che attraverso stili diversi come lo ska e il folk-rock dà vita a illogiche e stravaganti storie di vita quotidiana, raccontate da chi vive tra funamboli, clown e giochi di prestigio nel grande tendone sempre in movimento.

Dada Circus è un gruppo composto da sei musicisti romani, nato nel 2012 e giunto al suo primo album dopo una lunga e fruttuosa gavetta nei locali della capitale e non solo.

I brani dell’album percorrono le strade più tipiche del cantautorato, nel loro modo di raccontare con semplice complessità delle storie, come ne “L’albatros”, brano d’apertura del disco, dove ci viene presentato un bizzarro e stravagante personaggio con tono vivace e divertente. Le chitarre e la tromba, tra assoli e controtempi, aggiungono animo e movimento, un’agitazione tra lo ska e il reggae che rende l’esperienza d’ascolto positiva.

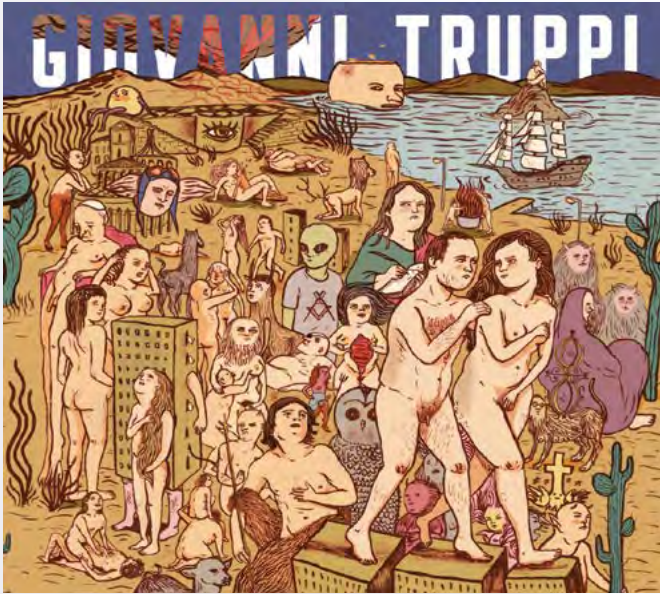
Eccentrico e spettacolare in “Estatica”, itinerante e viaggiatore in “Per le vie della seta”, divertente e scanzonato in “Fregene 90210”, ma sempre molto attento alla musica e alla sua esecuzione. Dietro lo spettacolo c’è un grande impegno compositivo e una solida tecnica alle spalle, che fanno de Il lato del cerchio un debut album davvero interessante.

Gianluca Grasselli

IN COPERTINA

HO VISTO IL FUTURO DEL ROCK'N'ROLL E IL SUO NOME È GIOVANNI TRUPPI

A cura di Riccardo De Stefano
Foto a cura di Danilo D'Auria



GIOVANNI TRUPPI *Giovanni Truppi*

Volevo intitolare questa intervista qualcosa come “*Stai andando bene Giovanni*” oppure “*Conversazione con Giovanni sui destini della musica*”, per pormi a metà strada tra il cliché e la frase arguta. Invece mi rifaccio a una dotta citazione, già utilizzata per un grande della Musica, nella speranza che possa essere di buon augurio. Già, perché con **Giovanni Truppi** penso davvero di aver visto “il futuro del rock” in Italia. Giovanni infatti ha tutte le carte in regola per conquistare il difficile pubblico della Penisola: testi arguti e poetici, melodie semplici, dirette ed efficaci e quel pizzico di follia per non rendere banale il tutto.

Giovanni Truppi, la tua ultima fatica, è un album che conquista dopo aver lasciato spiazzati al primo impatto. È passato del tempo dall'uscita del disco, fine gennaio: com'è cambiato il disco, lo senti diverso ora che lo hai portato in giro per tante date, ti ci approcci in maniera diversa?

Per ora sono ancora dentro quel momento lì: questi mesi sono stati pieni, travolgenti, non ho avuto molto tempo per guardare il disco con distacco. Mi rendo conto che c'è ora un'attenzione maggiore da parte delle persone e degli addetti ai lavori, probabilmente perché il disco precedente ha fatto un lavoro di semina. Poi il fatto che il disco sia più arrangiato aiuta la fruizione. In realtà forse in questo disco ci sono addirittura pezzi più difficili che nel disco precedente ma il fatto che ci sia più musica aiuta le persone ad entrarci meglio.



Il tuo rock cantautorale, banalizziamo così, è da godere dal vivo per catturare l'essenza stessa della tua musica. Come ti trovi a suonare con una band (Francesco Motta, chitarra, tastiere e voce e Luciano Turella alla batteria)? Ti senti più a tuo agio rispetto i concerti da solo?

È la prima volta che mi capita di suonare così tanto di estate. Avevo già suonato in duo, ma in tre ti senti davvero in una band. Sono fortunato ad avere con me Francesco e Luciano, sono bravi e interpretano bene la mia idea di musica. Continuerò ad avere una band ma anche a suonare da solo, perché mi piace moltissimo; certo, alcuni brani li devo adattare rispetto all'album, ma c'è un fascino unico.

Nonostante il fatto che suoni prevalentemente la chitarra dal vivo, nasci pianista. Anzi, addirittura ti sei costruito una sorta di "pianoforte elettrificato"! Come mai questo slittamento nella strumentazione? E cosa ti ha spinto a elaborare uno strumento "classico" come il pianoforte acustico?

Durante l'adolescenza la chitarra mi sembrava più figa, poi l'idea di cantare dietro una tastiera era orripilante, quindi son passato alla chitarra. Mi piaceva l'idea di un "pianoforte elettrificato", uno dei motivi per cui ho scelto la chitarra è che c'è un rapporto fisico, la abbracci, la tocchi, mentre col pianoforte c'è una distanza maggiore. Ho voluto provare a vedere se rimpicciolendo il pianoforte riuscivo ad avere un rapporto diverso. Mi piacerebbe comunque fare un solo di piano ma è un lavorone.

Quanto pensi che sia maturato il tuo modo di scrivere in questi anni, giunto alla tua terza opera?

Il mio primo album, "C'è un me dentro di me", non era molto coraggioso, non correva rischi. Con quel disco mi confrontavo con la forma canzone: ho studiato le "canzoni" e ho capito che son questa cosa qua. Se non avessi fatto quel disco non sarei potuto arrivare a "Il mondo è come te lo metti in testa", completamente antitetico: volevo ribaltare gli schemi dopo aver fatto il compitino. In questo terzo disco ritornano degli elementi dal primo, c'è meno ansia di rottura.

Hai un approccio originale e profondamente personale alla scrittura di testi e musica. C'è qualche artista nonostante tutto che senti vicino, che ti ha influenzato?

In passato ho amato molto i cantautori italiani, soprattutto Paolo Conte, che ascolto tantissimo ancora, ma non penso sia un riferimento preciso nella mia musica. Li uso come guida: vorrei solo far provare ciò che ho provato ascoltando i loro brani, non avrebbe senso rifare ciò che è già stato fatto. Un riferimento importantissimo è John Lennon. E poi c'è Gianfranco Marziano, un artista campano che conosciamo soltanto noi, un mito vero. Ascoltarlo è stato un punto di svolta, mi ha fatto scattare un approccio diverso, senza lui continuerei a scrivere canzoni standard. Lui è super estremo, molto volgare, con bestemmie, ma anche poetico a tratti. Ascoltandolo mi sono accorto che mi coinvolgeva enormemente, perché parlava di cose che mi riguardavano, molto concrete, utilizzando un linguaggio volgare ma credibile. Ho provato a lavorare su questi elementi.

Si avverte forte nelle canzoni la tua presenza, in quanto voce narrante, in una sorta di costante autobiografismo rafforzato dai tanti personaggi che introduci, come Sabino, il Pilota, Marco. Pensi mai a quanto il pubblico ti associ al narratore o ai personaggi delle tue canzoni, col rischio magari di fraintenderti?

L'autobiografismo di cui tu parli è assolutamente tangibile, ma è una componente letteraria come un'altra: io potrei essere completamente diverso dal personaggio delle canzoni. Nella musica come magari in altre forme d'arte quello che viene fuori è una maschera, come Pulcinella

o Arlecchino. Cerco solo di costruire un personaggio: che poi io venga identificato dalle persone con lui non mi importa, anzi magari significa che quel personaggio è forte e credibile. Ho cercato di concentrarmi il più possibile nel raccontare quello che mi interessava in prima persona. Magari il "Pilota" esiste ma è diverso rispetto alla canzone: parto dal dato concreto per raccontare altre cose. Mi son reso conto che da ascoltatore questo approccio mi affascina. È stata una cosa spontanea, che ho provato a fare anche col primo disco.

Dal "mondo è come me lo metto in testa", fino a "Tutto l'universo" in capa tua, sembra esserci un trait d'union tra i dischi, una sorta di visione dell'esistenza che parte dalle tue esperienze personali e dalla tua fantasia per descrivere poi il Mondo intero. È una scelta precisa o solo uno sviluppo secondario?

Questo disco lo trovo molto sfaccettato, sembra andare in tante direzioni diverse, ai limiti della incoerenza, mentre "Il mondo..." ha il fil rouge dell'autobiografismo che fa da collante ed ha funzionato, ma è solo una strada delle possibili. Volevo confrontarmi con altre formule, ho provato a fare qualcosa di diverso: le cose di cui parlo nel disco sono quelle che mi hanno coinvolto in quel periodo, mi sono confrontato con il rapporto che c'era tra me e la Realtà, tra la mia percezione della realtà e quello che della Realtà esisteva a prescindere; e con il Tempo, cioè quello con cui gli uomini si sono confrontati da sempre.

Quindi come ti approcci alla scrittura? Parti da un'idea, un verso, un testo?

Non è facile e non è sempre uguale. I testi sono la base di tutto, quando ho un testo che sta in piedi ed è denso, cioè ha una sua sonorità anche solo nel parlato, è facile tirare fuori una melodia e da lì costruire una canzone. In altri brani invece, come "Stai andando bene Giovanni", sono partito da un riff o una idea musicale prima, ma per la maggior parte dei brani il testo conteneva già la melodia. "Superman" è nata così: ho spostato il baricentro



sul testo e questo è stato un escamotage per ribaltare le cose e lavorare anche alla musica da un'angolazione diversa.

Al di là degli aspetti più ironici delle tue canzoni, esprimi anche il tuo lato più intimo in un brano come **"Eva"**, che ha il coraggio di affrontare il punto di vista della coppia dalla parte di lei, giungendo alla conclusione che nonostante l'ira di Dio, **"tu per me e io per te siamo la sola cosa che del Paradiso ci rimane"**. Cosa ti ha spinto a scrivere una canzone come **"Eva"** e non, per dire, una **"Adamo"**?

In **"Eva"** faccio un piccolo film dove interpreto la parte della donna. La figura della donna mi incuriosisce, mi ci confronto costantemente, sia per capire meglio

degli aspetti di me, che non sono proprio il "maschio alfa". Passo molto tempo a cercare di capire come sono fatte loro e come siamo fatti noi, con annessi e connessi. Ma sto tentando di scrivere **"Adamo"**. Però d'altro canto c'è anche **"Hai messo incinta una scema"** che temevo fosse troppo forte, dato che emerge una tipologia di donna non proprio lusinghiera alla categoria. Ho provato a raccontare tutti gli aspetti dei due mondi, dell'uomo e della donna.

C'è qualcosa del disco che adesso faresti diversamente?

Ho delle perplessità su **"Alieno"**. Il brano, benché sia registrato per intero, si interrompe bruscamente, perché pensavamo non avesse la robustez-

za per funzionare autonomamente come brano a se stante, però ci piacevano una serie di elementi, ma credo comunque che sia la canzone meno riuscita del disco. Ha molto più senso come introduzione per **"Conversazione con marco..."**, esiste un rapporto tra le due ma non so quanto questa cosa sia evidente. Per il resto non riesco a guardare all'album con distacco, anzi ci sono delle cose che sono ancora stupito di come siano uscite fuori, per esempio **"Stai andando bene Giovanni"**, **"Pirati"** e **"Tutto l'universo"** sono canzoni che penso sia strano averle scritte, più che per i testi proprio per la musica.



ULULE

Ulule è la piattaforma generalista di reward-based crowdfunding più seguita in Europa. Francese di origine ma attiva a livello internazionale con più di diecimila progetti finanziati con successo in cinque anni e circa centosessanta paesi coinvolti. Da pochi mesi Ulule è sbarcata in Italia proponendo dei crowdfunding workshop in varie città (Bologna, Ferrara, Milano, Napoli, Pesaro, Roma) per incontrare creatori di progetti e curiosi del crowdfunding. In Italia Ulule presenta anche la sua nuova iniziativa Hello Play!, dedicata al mercato musicale nostrano.

Abbiamo fatto una chiacchierata con Arnaud Burgot, Direttore Generale, e Tania Palmier, Good Idea Manager per l'Italia, che ci spiegano, nel dettaglio, cos'è Ulule e come sta interagendo col mercato italiano.

In cinque anni più di diecimila progetti finanziati, con utenti da circa centosessanta paesi, numeri importanti. Ci racconti il percorso che ha portato alla realizzazione di questo traguardo. Come nasce Ulule e con quali obiettivi?

A.B.: Ulule è stata creata da me e Thomas Grange, due imprenditori web che negli anni 2000 hanno creato vari siti francesi di contenuto culturale e comunitario. Dopo l'acquisizione da parte di un grande gruppo media ci siamo lanciati nella creazione di un nuovo servizio per permettere a progetti di farsi finanziare attraverso una logica collaborativa. L'obiettivo era quindi di permettere il finanziamento di progetti senza promettere nessun ritorno finanziario ma piuttosto permettendo agli utenti di internet, appassionati del progetto, di mobilitarsi per permettere la sua realizzazione. Appena lanciata in Francia, nel 2010, la filosofia partecipativa di Ulule è piaciuta tantissimo e ha avuto un grande successo. Grazie al suo sviluppo europeo (la piattaforma esiste in sette lingue: francese, inglese, italiano, olandese, portoghese, spagnolo e tedesco) Ulule continua ad attirare sempre più utenti e conta oggi più di 1.200 nuovi iscritti al giorno.

Sin dall'inizio Ulule si è basata su tre elementi chiave per il suo sviluppo: trasparenza (API, dati aperti e statistiche aggiornate al minuto), sicurezza (collaborazione con un financial provider esperto) e personalizzazione (un team internazionale facilmente accessibile e un accompagnamento personalizzato lungo tutta la campagna). Essendo nel mondo web, poniamo molta attenzione nel ricordare che si tratta prima di tutto di un'esperienza collaborativa, cioè di scambi e di interazioni tra persone reali.

Nasce in Francia ma sbarca ora in Italia con un'iniziativa speciale dedicata al mercato musicale italiano, un mercato che offre una vastissima offerta artistica ma sicuramente complicato per chi lo vive ogni giorno. Qual è, oggi, la visione della scena musicale ita-

liana dall'esterno? E quale attrattiva riconosciete per un investimento?

T.P.: Vista dall'estero la scena musicale italiana è purtroppo abbastanza ridotta. Dalla Francia, più precisamente, si può dire che la musica italiana ha conosciuto due fasi popolari, quella dei anni '80 - '90 e quella dei anni '90 - 2000. Gli anni '80 - '90 erano facilmente associati a opera, musica classica e pop-rock grazie a nomi come Laura Pausini, Andrea Bocelli, Eros Ramazzotti, Zucchero ecc. Poi nei anni '90 - 2000 è arrivata la fase techno, elettronica con artisti come Gigi D'Agostino e Benny Benassi. Assieme queste fasi hanno permesso ad una quantità limitata di generi di musica e di artisti italiani di farsi conoscere in Francia. Ad oggi però il resto della scena musicale è poco conosciuta nel nostro Paese anche se meriterebbe fama e riconoscimento maggiore. È importante però non soltanto il sostegno della scena musicale italiana all'estero ma an-



che e prima di tutto quello che riceve direttamente in Italia. L'Italia abbonda di artisti emergenti, mentre per dare loro il supporto e il rilievo che meritano bisogna cominciare a lavorare dall'Italia e dar loro più chance e opportunità di arrivare, anche in modo indipendente, se le desiderano.

Abbiamo scelto di lanciarci e di investire in questa iniziativa perché sappiamo che gli artisti, anche i più conosciuti, hanno a volte bisogno di aiuto e che non è sempre semplice farcela da soli. Crediamo e abbiamo fiducia nella creatività musicale italiana e nel suo potenziale, per questo la nostra presenza in Italia ci sta molto a cuore come sostenitori ed accompagnatori di "Good ideas" musicali.

Il crowdfunding in Italia è un fenomeno relativamente recente, ma che ha avuto un rapido boom con piattaforme nostrane ed estere, non senza qualche dubbio. C'è chi, tra i musicisti, vede in questa prassi una sorta di "elemosina", un arrendersi alle difficoltà scaricandole sul pubblico. Cosa ne pensa?

T.P.: La parola "crowdfunding" è conosciuta da molti però non compresa da tutti. Anche se la sua traduzione letterale è "finanziamento grazie alla folla" la realtà è molto più profonda (e bella!). Per chi non è ancora familiare con il mondo e i meccanismi del crowdfunding è purtroppo possibile vederlo come una sorta di elemosina, ma bisognerebbe piuttosto vederlo come una forma moderna di mecenatismo, cioè la mobilitazione di gente che crede profondamente nel potenziale e nel talento dell'artista e alla quale fa piacere partecipare e avere una visuale più diretta sul processo creativo dell'artista. Per molti finanziatori delle campagne di crowdfunding il fatto di poter sostenere un artista o un progetto è anche considerato come un privilegio!

Si sa che gli artisti hanno spesso una certa difficoltà a chiedere aiuto. Oggi il reward-based crowdfunding è diventato uno strumento per permettere loro di avere un mezzo pratico e rapido non soltanto per chiedere aiuto ma anche per condividere di più con i loro sostenitori e di ripagare il loro aiuto proponendo delle ricompense esclusive e rappresentative del progetto. Il crowdfunding non deve essere visto quindi come elemosina ma piuttosto come sostegno sincero e altruista!

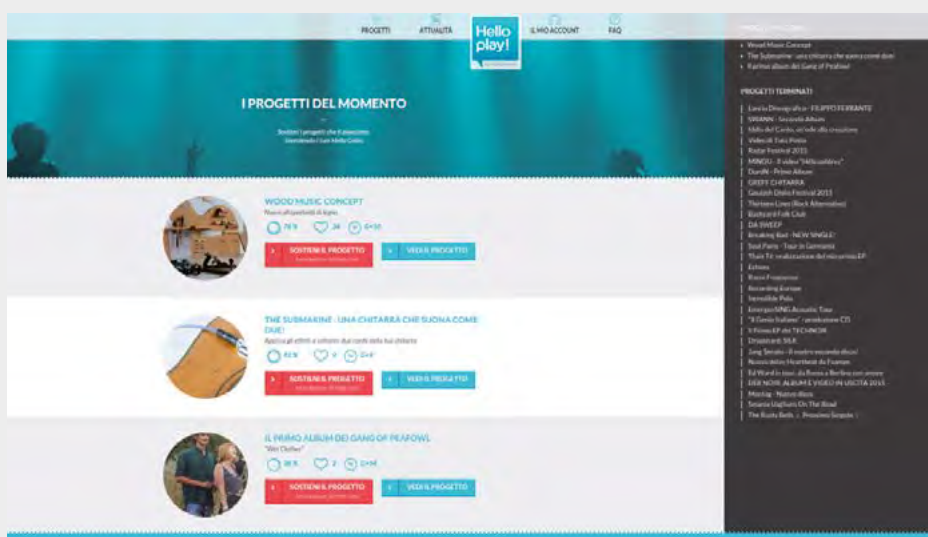


Particolarmente interessante è il progetto "Hello Play!", che definisce "un nuovo modello di sponsorizzazione collaborativa". Cos'è, e come funziona?

T.P.: Hello play! è un'iniziativa che permette ai progetti musicali emergenti pubblicati su Ulule di ottenere un finanziamento supplementare che viene aggiunto alla loro campagna di crowdfunding. Gratuita e innovativa, Hello play! si collega al conto Deezer, Soundcloud, Spotify e LastFM dell'utente per permettergli di cumulare automaticamente degli Hello coins ogni volta che ascolta e/o condivide musica via i social. Gli Hello coins gli permettono poi di sostenere gratuitamente il progetto Hello play! scelto, grazie al quale la campagna di crowdfunding del progetto riceverà un contributo supplementare da parte di Hello play!. La piattaforma permette così ai creatori dei progetti musicali selezionati di mobilitare un pubblico ed un circolo di finanziamento più grande, composto da utenti che non avrebbero potuto contribuire o non avrebbero altrimenti scelto di contribuire al progetto direttamente in modo finanziario. Si tratta dun-

que di un crowdfunding complementare, per aiutare i progetti a raggiungere e addirittura oltrepassare il loro obiettivo finanziario. La creazione di Hello play! rappresenta quindi una bellissima sinergia tra crowdsponsoring

- la folla sponsorizza musica ascoltandola e condividendola via i social e le piattaforme di ascolto musicale per darli più visibilità - e crowdfunding, per questo si parla di sponsorizzazione collaborativa.



L'ESPERIENZA DEI TECHNOIR CON ULULE

Ci è capitato spesso di incontrare musicisti che non vedono di buon occhio il crowdfunding, etichettandolo come una sorta di "elemosina". Abbiamo quindi chiesto ai Technoir, duo Soul sperimentale di Genova, hanno realizzato il loro primo EP proprio grazie ad una campagna su Ulule, di raccontarci la propria esperienza diretta. Ecco cosa ci hanno detto.

"È nato tutto per caso verso la fine del 2014 una nostra amica ci ha parlato di Ulule, e proprio in quel periodo Alessandro ed io stavamo ultimando il nostro primo CD Soundstrokes

EP (mixato da Gianluca Polizzi della Fabbrica musicale recording studio) visto che suonavamo già da un po' assieme avevamo capito che era giunto il momento di metterci in gioco per il bene del nostro progetto anche se bisogna ammettere che eravamo un po' titubanti all'inizio del percorso con Ulule. Abbiamo scelto Ulule perché, numeri alla mano, è il sito di crowdfunding numero uno in Europa e ci sembrava interessante puntare su un sito tutto sommato nuovo e variegato (dall'arte alla beneficenza). Avere il Soundstrokes EP fisicamente tra le mani è stata un'emozione indescrivibile e poterlo spedire in giro per il

mondo a tutte le persone che ci hanno sostenuto in quei mesi lo è stato ancora di più!

Ogni musicista ha la propria opinione, e non si riuscirà mai a mettere d'accordo tutti, c'è chi pensa che sia una specie di elemosina perché in realtà sotto sotto sa che una scelta del genere implica una forte sicurezza nel proprio lavoro musicale quindi fa come la volpe con l'uva liquida una cosa che non solo è un aiuto economico non da poco ma anche una possibilità in più per arrivare ad un pubblico più ampio, anche grazie a Helloplay per esempio."

ALT!

A CURA DI GIULIO FALLA

Un'altra estate è passata. Addio alle ferie, addio al sole, al mare e alla montagna per i tristonici. Addio alle città vuote di autoctoni e piene di turisti. Addio alle notizie inutili del TG e al grande Facebook estivo del collega in Costa Smeralda e te ad Anzio ("e che je voi di' a Anzio?"). Addio anche agli splendidi tour estivi delle nostre band preferite, libere di vagare su e giù per lo stivale tra festival e rassegne. Ma a qualcuno lo stivale sta stretto.

È proprio da qui che parte la mia breve riflessione di fine estate, da quelle band per cui l'Italia è troppo piccola, da quelle band che vincono la paura, credono nel loro progetto e fanno il salto. **Quel salto.**

E ce ne sarebbero di esempi, storie da raccontare, storie di coraggio vero, se vogliamo: partire con cachet spesso irrisori, senza sapere se il furgone reggerà, ben consci del fatto che se succederà qualcosa sarà a migliaia di chilometri di distanza da casa. Ben consci del fatto che "o la va o la spacca". Perché questo progetto è tutto, perché la mia musica è tutto.

Senza nascondersi dietro inutili angoli rinfrancanti, in fondo più fondo che la nostra storia culturale abbia mai avuto.

Ora, intendiamoci - è un argomento che ho già toccato su queste pagine -, non sto consigliando a tutti di scappare perché "l'Italia fa schifo". Non sto alimentando una fuga di cervelli (anche perché di cervelli in Italia, in questo ambito, ce ne sono ben pochi), consiglio solo un allargamento della scacchiera: perché si deve sempre e solo giocare in casa?

Perché non considerare, per esempio, un tour estero a metà percorso? Ma considerarlo davvero, no sognare a-là "sarebbe bello se". Niente "se", niente "ma": **fatelo.**

Ci sono - e ritorno al discorso di cui sopra - ottimi esempi di band italiane che all'estero hanno fatto e continuano a fare splendide cose: Soviet Soviet, Be Forest, Boxerin Club, Go!Zilla, senza citare storicamente gli Electric Diorama o i Jennifer Gentle - da dieci anni sotto l'americana Sub Pop. E tanti altri ce ne sarebbero, come per esempio Fast Animals and Slow Kids e Joe Victor, due band selezionate per rappresentare l'Italia sull'Europe Stage dello Sziget Festival.



Ho avuto brevemente modo di parlare con alcuni di loro e mi hanno detto che è andata una bomba.

"Chiaramente - direte voi - potevano dirti diversamente?". Ovviamente no, ma diciamo che la foto di Aimone dei FASK che fa crowdsurfing con tante (tante-tante) persone sotto mi ha abbastanza convinto che, effettivamente, è andata da paura. Proprio sui FASK mi volevo soffermare: una band italiana, che canta in italiano, che infiamma lo Sziget. Non vi suona strano? A me sì. Ci ho pensato un bel po', finché non mi sono convinto di aggiungere questo episodio alla mia lista, quella che un giorno vorrò presentare ai "big" di non so quale industria discografica. Quella lista che dice che se fai uno show della Madonna piaci a chiunque, che sia italiano o meno, anche se canti in italiano.

Quella lista che dice che a un certo punto, nel 2015, si potrebbe tentare di inserire il nostro Bel Paese nell'industria musicale mondiale con prodotti originali e di qualità - no Paola & Chiara, no Laura Pausini, no Ramazzotti, no roba che italiana o spagnola non fa differenza -, esattamente come già altri cugini europei fanno da sempre: Francia e paesi scandinavi, per dirne un paio.

Ma nel mentre che io cerco di presentare questa lista ai big, perché non cominciamo dal basso? Perché non lo facciamo noi? Band: credete nell'estero come credete nel vostro progetto, anche se è in italiano - vi posso assicurare che molti tedeschi non aspettano altro che un nuovo buon cantautore peninsulare. Manager, agenzie, etichette: a volte l'unico modo per testare una band sull'estero è, semplicemente, andare all'estero: **fatelo.**

L'ALVEARE DELLO SPETTACOLO: IL PALCO

A CURA DI SERGIO DI GIANGREGORIO

Spesso ci chiediamo quali siano le molteplici figure professionali che orbitano attorno a un concerto. Per venirvi incontro, in questo articolo avrete un quadro riassuntivo di quanti, fra tecnici e professionisti di altre tipologie, sono alla base di una grande performance multimediale come il "live". Per semplificazione, li ho raggruppati in tre macro settori.

La produzione: solitamente si tratta di lavoro di ufficio che in parte si svolge anche durante, ma soprattutto prima della partenza tour di concerti; è realizzato da investitori, per l'appunto produttori, grazie ai brands di grandi o piccole imprese. Un esempio? "Postpay Rock in Roma" si chiama così per il suo sponsor/finanziatore, che riesce ad organizzare ormai uno fra i primi tour di concerti in Italia, grazie al lavoro degli operatori del settore pubblicitario

(grafici, web designer, uffici stampa). Durante ogni data sarà poi il management a garantire che tutto sia gestito al meglio, ad esempio è questo settore che si occupa in genere dei rapporti fra le varie produzioni. Ecco le specializzazioni: direttore di produzione, booking e promozione, ufficio stampa, promoter rep, addetti al catering, addetti al merchandising.

Personale live: sicuramente il più vasto e complesso, consiste in tutti quegli operatori che sono sul campo prima, durante e dopo il concerto a stretto giro con il palco e i musicisti, utilizzando apparecchiature relative al suono, alle luci, e tutto ciò che permette alla band di suonare al massimo. Non è retorico parlare del fatto che il mestiere del fonico è suddiviso in almeno quattro o cinque sotto generi e ognuno è fondamentale per il ruolo che ricopre, ecco alcune dove-

rose distinzioni: responsabile load-in load-out, fonico di sala, fonico di palco, backliners, tecnici luci, responsabile audio P.A. man, riggers, sicurezza. Nei casi più grandi abbiamo delle vere squadre tecniche che montano fisicamente il palco che hanno più di una di queste figure.

Fornitori: ultimi in lista ma non meno importanti, la loro puntualità e professionalità, laddove fosse assente, potrebbe mettere a dura prova la gestione di un evento, se considerate che per un concerto in un'arena servono decine di autocarri tir per portare tutto ciò che serve all'allestimento di uno o più live consecutivi. Dal service audio (l'insieme delle strumentazioni), al catering che sarebbe quello che concerne la ristorazione per i vari staff di lavoratori, tutto viene messo a disposizione per tempo dalle varie ditte interpellate dalla produzione: service audio,



impianto audio, impianto luci, palco, strutture e motori, gruppo elettrogeno, trasporto materiale e sleeping bus.

Dopo questo mini tour non mi rimane che augurarvi un buon inizio di stagione, buona musica!

Inviatemi pure le vostre domande riguardo gli argomenti trattati nella rubrica, all'indirizzo: sergio.digiangregorio@gmail.com



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione. Sono a vostra disposizione per ogni questione in merito alla produzione delle vostre compilation e alla loro sicura diffusione.

PHOTO-FREEDOM

È di recente attualità la questione sollevata al Parlamento Europeo, sulle nuove esigenze del diritto di autore nell'era digitale. La normativa in questione risale al 2001, anno in cui per la prima volta in Europa si è adottata una direttiva sul copyright.

Quattro sono stati i nodi fondamentali da sciogliere, per rinnovare e aggiornare il diritto d'autore, il primo dei quali ha toccato il fenomeno del cosiddetto **GEOBLOCKING**: con tale definizione, si indicano i casi in cui gli utenti si vedono negato l'accesso ad alcuni servizi di contenuti, esclusivamente per ragioni geografiche. Per gli eurodeputati queste pratiche, cito, "non dovrebbero impedire alle minoranze culturali, che vivono negli Stati Membri, di accedere a dei contenuti o servizi, disponibili nella loro lingua".

L'obiettivo, dunque, deve diventare il perfezionamento dell'accesso ai contenuti online, a livello "transfrontaliero", riconoscendo altresì, però, l'importanza del principio di territorialità dei diritti di autore, gestiti singolarmente da ogni paese.

Altri due punti del dibattito hanno riguardato la creazione di un mercato unico digitale,

che recasse regole uniformi e il quarto e ultimo, la messa a punto di eccezioni e limitazioni del diritto d'autore.

Altrettanto degna di attenzione è stata la questione di cui si è fatto paladino e portavoce il commissario **Günther Oettinger**, che ha assunto online l'epiteto di "**Freedom of Panorama**"; la possibilità, in sostanza, nonché la libertà, appunto, di fotografare e condividere liberamente immagini di edifici e monumenti di diversi luoghi nel mondo. Oettinger stesso ha ritenuto inammissibile comprimere tale libertà, perché si andrebbe a limitare di conseguenza il diritto d'autore stesso.

A tale teoria si è però opposto l'eurodeputato francese **Jean Marie Cavada**, proponendo un emendamento circa la necessità di una preventiva autorizzazione del titolare del diritto, per la riproduzione commerciale delle immagini in questione. La verità è che questo atteggiamento rischierebbe di scatenare veri e lunghi dibattiti, di non facile soluzione, circa il confine tra uso commerciale e non, di una foto, nell'era dei social media: caricando una foto, per esempio su Facebook, l'utente, pur

non attuando una pratica commerciale, in realtà, per le policy del servizio, cede l'uso commerciale delle immagini postate.

Ne scaturirebbe un onere, in capo a ogni singolo utente, di verificare la "libertà" o la "protezione" del contenuto pubblicato!

L'eurodeputato **Julia Reda**, resasi conto dell'enorme difficoltà di gestione delle eventuali questioni che potrebbero insorgere, ha appoggiato il mantenimento della libertà di fotografare, senza alcuna limitazione, raccogliendo più di 283.000 firme tramite Change.org, ma anche enunciando la necessità di creare delle eccezioni; chi meglio di lei può capire la portata e l'importanza di questa libertà, conoscendo realtà come quella del Belgio, in cui tale libertà è limitata: infatti, sulla pagina Wikipedia dell'Atomium di Bruxelles, appare una replica e non la foto originale del monumento.

L'unico invito che rimane da fare, entra in pieno gergo televisivo e musicale e ben si integra in questo contesto: **STAY TUNED...**



backspace

SHOOTING FOTOGRAFICI / EVENTI / CORSI / ESPOSIZIONI / CONVEGNI / PARTIES



Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione. www.quadriproject.com

IL LOOK: L'IMPATTO DELL'IMMAGINE DI UN MUSICISTA SUL PUBBLICO

L'immagine di una band è spesso oggetto di discussione, e che tu sia d'accordo o no vedrai come per un musicista può avere un'importanza nel progresso della sua carriera.

Ma davvero, quanta enfasi dovresti mettere su un'immagine? Dovrebbe essere rilevante? Apparentemente, viene già utilizzata come strumento, spesso per favorire le carriere o per giustificare la carriera di un'artista piuttosto che di un altro. Certo, l'immagine non basta ad aumentare il numero di fan ma in alcuni casi può fare tanto, e non è tanto una questione di "se" l'immagine possa far volare una carriera ma di "dovrebbe". Ad alcuni gruppi basta uno sguardo per farli volare da un vertice all'altro di una classifica, e questo spesso genera non poco astio e critiche, specie quando poi per un vestito o un trucco alla moda si può passare facilmente ad insulti omofobi, che non dovrebbero trovare spazio in un'industria che ha il compito di unire e non creare divergenze.

Alla fine, si potrebbe allora accusare qualcuno di dare troppa enfasi alla propria immagine, e se inizia a dare molto fastidio, la musica finisce in secondo piano. Se però ben curata e con la giusta importanza, allora perché non puntare sull'immagine? Un look più trasandato, una campagna pubblicitaria che fa la diffe-

renza e un cambio di look possono cambiare le sorti della tua carriera.

D'altronde il palco nasce per accogliere ogni forma d'espressione.

Scegli il look giusto

Che si tratti di una t-shirt provocatoria o di un jeans colorato, conta scegliere il look giusto al momento giusto. Curare la musica e il talento resta lo step fondamentale, e puoi farlo anche attraverso la scelta di un look che si adegui al tuo stile ma che allo stesso tempo sappia fare la differenza. Originalità e personalità però vanno ben oltre alla conformità del tuo look al genere musicale, ed il più delle volte a fare la differenza sono proprio quegli artisti che sanno mescolare un look "stravagante" e magari anche un po' improbabile.

Foto e Video Professionali

Una volta che hai deciso la tua immagine, non ti resta che manovrarla per scopi promozionali. La videografia oggi ha una grande importanza e non solo nell'ambito dei videoclip: alle volte basta realizzare qualche clip oppure un documentario per raccontare in fotogrammi la vita e la carriera di un musicista, e spesso è davvero efficace per arrivare al cuore del pubblico. Anche lo show merita una certa attenzione,

allora perché non essere un po' "modelli" in occasione di un tale evento, magari chiamando un buon fotografo locale, che potrà anche fare un po' di passaparola. A volte basta anche un piccolo budget per allestire un buon set e avere delle foto di qualità e originali.

Non essere mai fuori gioco

Probabilmente sei nella fase in cui una campagna pubblicitaria o di marketing non è possibile, e allora devi vedertela da solo e tirare fuori gli artigli per non finire fuori dal giro. Sei anche un brand oltre che una band, non dimenticarlo: il tuo nome e i membri della tua band rappresentano un'idea, che va sempre espressa con coerenza. Occhio quindi alle vostre attività, a quello che fate o dite, specie nel mondo della musica dove qualcuno è sempre pronto dietro l'angolo a criticare. Ogni scelta quindi deve essere la vostra, quella della band e quindi del marchio.

Ricorda che ciascun membro rappresenta la sua musica, per questo ogni scelta che un membro fa o un comportamento non sempre pulito, può ripercuotersi sulla carriera della band.

backspace

Backspace è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente bianco di 200 mq, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno.

Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!

Clivo Rutario, 53 00152 - Roma - tel. 06/45550155 - www.backspacestudio.it - info@backspacestudio.it

RICKENBACKER - L'EVOLUZIONE DELLO STRUMENTO ELETTRICO // PARTE 2

A CURA DI DARIO FERRARI & MATTEO GHERARDI DI VOODOO GUITARS

Nello scorso numero abbiamo intrapreso il viaggio nei meandri della storia di un grande marchio californiano, l'innovativa Rickenbacker!

Giunti alla fine degli anni '50 due classici elementi vennero aggiunti, parliamo dei nuovi pickup "toaster top", così soprannominati per il loro look dovuto alla cromatura, e agli insoliti battipenna a doppio strato; questi composti da una base fissata al corpo con i controlli e di un secondo strato sorretto da tre piloncini.

Nel 1960 una nuova funzionalità stereo chiamata **Rick-O-Sound** viene aggiunta su alcune chitarre. Il sistema non fa altro che separare le uscite dei due magneti al manico e al ponte in modo che uno speciale cavo possa inviare i due segnali separati a due amplificatori (o a due canali); ciò è reso possibile da uno speciale connettore che permette di scegliere un segnale in uscita mono o stereo dalle Rickenbacker equipaggiate con il Rick-O-Sound. L'anno seguente vengono introdotti i modelli **Deluxe** con la medesima forma delle precedenti 425 e 450, e con la leva del vibrato dei modelli 615 e 625. La nuova 460 in quegli anni costa 248,50 dollari e ha i dot segnazioni triangolari sulla tastiera, il più evidente segno di lusso su una chitarra Rickenbacker. In maniera anche più significativa, è il primo modello con una modifica ai controlli che verrà applicata a quasi tutti i modelli negli anni successivi: sulla 460 viene aggiunto un quinto controllo di "miscelazione", situato subito dietro i controlli regolari e dotato di un knob più piccolo. L'unità del miscelatore non viene molto compresa dai chitarristi, e va detto che il suo effetto può essere molto sottile. Consideriamo i normali controlli su una chitarra a due magneti: ci sono di solito volume e tono individuali per ciascun pickup e selettore.

Dal 1961 si inizia ad aggiungere la quinta manopola a molti modelli. La teoria è che nelle posizioni dove suonano solo i pickup al ponte o quello al ma-

nico, il quinto controllo possa offrire la possibilità di aggiungere una quantità a scelta dei magneti non selezionato. Sulle chitarre dotate di sistema stereo Rick-O-Sound, il quinto controllo funziona più come un bilanciamento fra le uscite destra e sinistra (in altre parole, pickup al manico e al ponte) perché il selettore è di solito in posizione centrale, dovendo far suonare entrambi i magneti.

Nel 1963 la società comincia a sviluppare una chitarra elettrica dodici corde. **Dick Burke**, che lavora da lungo tempo alla Rickenbacker, propone una brillante modifica per la paletta della dodici corde, mantenendo sei meccaniche esistenti al loro posto, tre per lato, ma aggiunge due canali paralleli sulla superficie della paletta, come se le fessure su una chitarra classica fossero scavate solo per metà. Burke monta il secondo set di meccaniche angolate di 90 gradi rispetto le prime sei, con le chiavi che escono sul retro, di nuovo, come su una classica, con le corde attaccate agli alberini delle meccaniche all'interno dei canali. Il nuovo design supera i problemi ben noti a molti costruttori di dodici corde, non ultimo lo sbilanciamento dovuto a una lunga e pesante paletta con sei meccaniche per lato. Una nuova generazione di chitarristi ha anche iniziato a suonare le **Rickenbacker** e questo aiuta l'azienda a riguadagnare popolarità durante gli anni '80. Fra i più noti e visibili chitarristi che la utilizzano ci sono **Peter Dinklage** dei **R.E.M.** e **Johnny Marr** degli **Smiths**. Lo scampanello ritmico delle Rickenbacker è ancora una volta il cuore di alcune fra le più vibranti offerte della musica pop.

Gli strumenti di questa azienda hanno attraversato ogni epoca mantenendo invariato e inconfondibile il loro stile. È chiaro che la linea senza tempo delle tradizionali Rickenbacker sarà sempre con noi.

IL VALORE DEI CAVI

A CURA DI DANILO SILVESTRI

Carissimi lettori, nella mia decennale esperienza nel campo audio ho notato una certa superficialità quando si ha a che fare con componenti passivi (cavi, connettori, pack bay per intenderci), in quanto si ritiene erroneamente che non essendo alimentati non possano influire sulla qualità del segnale elettrico. "Ma sì! Un cavo è un cavo!", mai sentita una tale banalità!

In commercio sono di facile reperibilità diverse tipologie di cavi attentamente progettati e realizzati per minimizzare le perdite di segnale nel loro campo di applicazione. Per quello che ci compete oggi, per i segnali audio microfonici o di linea analogici, utilizziamo cavi schermati *ad un polo più schermo* o *a due poli più schermo* (ad elevate impedenze), mentre per i segnali di potenza utilizziamo cavi non schermati (a bassissime impedenze). La schermatura ha lo scopo di proteggere il nostro segnale da interferenze in radio frequenza ed è costituita da una maglia e/o un foglio di metallo che avvolge i conduttori in una gabbia. I cavi ad un polo più schermo sono utilizzati per realizzare connessioni "sbilanciate" o "unbalanced" in ambito semi-professionale, strumentazione come chitarra e basso elettrico, hi-fi e solo raramente in sistemi professionali.

Questa tipologia di collegamento "sbilanciato" ha il vantaggio di essere semplice, infatti sfrutta un polo per trasmettere il segnale e lo schermo viene impiegato sia per chiudere il circuito che per proteggerlo da interferenze. In caso di guasto su uno dei due poli il circuito risulterà aperto e avremo assenza di segnale. Il grande svantaggio è che non può essere utilizzata su grandi distanze.

Nel caso sia necessario trasportare il segnale per lunghe tratte è consigliabile utilizzare un sistema bilanciato. Il sistema bilanciato sfrutta due poli più uno schermo, il segnale viaggia duplicato su entrambi i poli, ma con la fase invertita di 180° (in contofase). Questo stratagemma permette ad un circuito elettronico differenziale di

eliminare eventuali interferenze che non siano state intercettate dallo schermo e altresì rende subito disponibile il doppio del segnale elettrico. Lo svantaggio principale di questo sistema deriva proprio dalla sua complessità, da una parte richiede un numero maggiore di circuiti elettronici che diminuiscono la qualità e la stabilità di tutta la catena audio, dall'altra migliora drasticamente l'immunità alle interferenze. Un'altra insidia non di rara casualità è che nel connettore venga invertita la posizione dei due poli destinati al trasporto del segnale provocando una spiacevole inversione di fase.

I cavi bilanciati permettono di scollegare lo schermo da un lato, questo può essere utile nel caso si avvertano dei strani hum sul segnale, ma andrebbero prese delle precauzioni (uso di un condensatore). Il cavo bilanciato può essere utilizzato per il trasporto dell'alimentazione phantom necessaria per alcuni tipi di microfoni e D.I.. Ma attenzione un cortocircuito o un'errata connessione su un cavo bilanciato dove è presente l'alimentazione phantom, può danneggiare gli apparati. Per questo motivo andrebbero evitati connettori jack e bantam che provocano cortocircuito all'inserimento. Ricordatevi di ispezionare periodicamente i vostri cavi e i connettori: l'aria che respiriamo contiene ossigeno al 21% (l.d.m.), l'ossigeno ossida i metalli e l'ossido compromette la conducibilità provocando un aumento del rumore termico (la famosa fruscia) e diminuendo la quantità di segnale trasferito. In commercio esistono cavi marchiati O.F.C. (oxygen free cable) che sono stati trattati per ridurre il processo di ossidazione. Per inciso vi ricordo che la placcatura in oro elimina la possibilità di ossidazione ma aumenta la resistività elettrica (il rame è il miglior conduttore elettrico in commercio dopo l'argento).

Per concludere ricordate sempre di inserire nel budget di acquisto di nuove apparecchiature il costo dei cavi, non marginale... **Quindi trattateli con cura e non come la cima dell'ancora!!**

A.F.A. CAPITALE INVADE EUTROPIA: PIOTTA, IL MURO DEL CANTO, BESTIERARE

A CURA DI 100DECIBEL

Piotta ce l'aveva anticipato: "Sarà una bomba assoluta. Una continua jam session. È più di una serata, è un manifesto di un modo di vivere la musica come amicizia, unità d'intenti, impegno sociale".



Così **Eutropia Festival** ha ospitato lo scorso 6 agosto, in una perfetta serata afosa romana, una vera e propria festa, un incontro di teste e personaggi diversi tra loro ma accomunati da un unico scopo: la musica e la città di Roma.

Ad aprire la serata il reggae opening degli **Inna Cantina Sound** con il loro dj set. A seguire **Elio Germano e le Bestierare**, **Christian Ciamarra** e **Matteo Pluchino**, capaci fin da subito di incendiare il pubblico con la loro energia, presentando i brani del loro nuovo disco **"Per uscire premi icsilon"**.

Successivamente è salito sul palco **Piotta** con il suo **Nemici Tour**. Accompagnato da **Marco La Fratta** alla chitarra, **Davide Palmisano** al basso e **Claudio Cicchetti** alla batteria; ha incantato il pubblico con vecchi pezzi come **"Vengo dal Colosseo"**, **"Troppo avanti"**, **"Piotta è morto"** e con i nuovi brani dell'ultimo lavoro **Nemici** quali **"Kitty"** e **"BBW"**.

Infine si sono esibiti **Il Muro del Canto**, capitanati da **Daniele Coccia** alla voce, con **Alessandro Pieravanti** alle percussioni (e voce narrante), **Alessandro Marinelli** alla fisarmonica,

Ludovico Lamarra al basso, **Eric Caldironi** alla chitarra acustica e **Giancarlo Barbati** alla chitarra elettrica.

Giunti a chiusura del concerto, dopo ben tre ore di musica e adrenalina, largo al successo **"7 vizi Capitale"** scritto da **Piotta** con **Il Muro del Canto** e a una jam session tutti insieme sul palco per chiudere lo spettacolo.

Ospiti della serata sono stati **Grandi Numeri** dei **Cor Veleno** e **Danno** dei **Colle Der Fomento**.

Tanta carne al fuoco per questa serata in cui il pubblico non ha mai smesso di cantare e ballare, dove il divertimento ha preso il sopravvento sulla torrida estate romana.

In fondo Piotta aveva ragione quando ci disse "La musica mi ha portato un po' ovunque. Ogni volta mi stupisco della magia e delle emozioni che crea". È stata una serata unica.

Articolo e foto a cura di **Valerio Piccioli**

www.100decibel.com

100 DECIBEL

PER (RI)VIVERE IL TUO LIVE PREFERITO
ESISTE SOLO 100DECIBEL

www.100decibel.com

FACEBOOK/100decibel

TWITTER/100_decibel

info@100decibel.com



join the revolution
#30settembre



LA FESTA E' FINITA

**Finalmente libero di decidere.
Borderò digitale e ripartizione online in 7gg.**